

ANNO 2008/2009

Seduta XI: mercoledì 25 giugno 2008 - pomeridiana

SOMMARIO

1. Presentazione di atti parlamentari [1230](#)
2. Consuntivo 2007 (seguito) [1254](#)
 - [Messaggio dell'8 aprile 2008 n. 6056](#)
 - [Rapporto di maggioranza del 10 giugno 2008 n. 6056 R1; relatore: Giovanni Merlini](#)
 - [Rapporto di minoranza del 23 giugno 2008 n. 6056 R2; relatore: Attilio Bignasca](#)
3. Finanziamento dei progetti di sviluppo realizzati a Bosco Gurin dal 1996 al 2006 e a Carì dal 2001 al 2006 [1254](#)
 - [Rapporto del 17 giugno 2008; relatore: Fabio Bacchetta-Cattori](#)
4. Approvazione del conto economico e del bilancio al 31 dicembre 2007 della Banca dello Stato del Cantone Ticino [1257](#)
 - [Messaggio del 22 aprile 2008 n. 6060](#)
 - [Rapporto del 17 giugno 2008 n. 6060 R; relatore: Tullio Righinetti](#)
5. Rilascio alla costituenda CEL Bedretto SA, Bedretto, della concessione per l'utilizzazione delle acque del Ri di Cristallina ad Ossasco [1260](#)
 - [Messaggio del 1° aprile 2008 n. 6050](#)
 - [Rapporto del 10 giugno 2008 n. 6050 R; relatore: Riccardo Calastri](#)
6. Iniziativa parlamentare del 26 giugno 2002 presentata nella forma elaborata da Marina Carobbio Guscetti e cofirmatari, per il gruppo PS, concernente la modifica dell'art. 79 della legge sanitaria (criteri di qualità imperativi nelle strutture e nei servizi sanitari)..... [1271](#)
 - [Iniziativa parlamentare elaborata del 26 giugno 2002](#)
 - [Rapporto del 29 maggio 2008; relatore: Roberto Malacrida](#)
7. Chiusura della seduta e rinvio [1275](#)

PRESIDENZA: Norman Gobbi, Presidente

Alle ore 14:05 il Presidente dichiara aperta la seduta, presenti 83 deputati.

Sono presenti le signore e i signori deputati:

Arigoni G. - Arigoni S. - Bacchetta-Cattori - Badasci - Bagutti - Barra - Beretta Piccoli - Bergonzoli - Bertoli - Bignasca A. - Bignasca M. - Bobbià - Boneff - Bonoli - Bordogna -

Brivio - Caimi - Calastri - Canal - Canepa - Carobbio - Cavalli - Celio - Chiesa - Colombo - Corti - Dadò - Dafond - Del Bufalo - De Rosa - Dominé - Duca Widmer - Ducry - Ferrari - Foletti - Franscella - Frapolli - Galusero - Garobbio - Garzoli - Ghisletta D. - Ghisletta R. - Ghisolfi - Gianoni - Gianora - Gobbi N. - Gobbi R. - Guidicelli - Gysin - Jelmini - Kandemir Bordoli - Lepori - Lurati - Maggi - Malacrida - Marcozzi - Mariolini - Mellini - Merlini - Moccetti - Orelli Vassere - Orsi - Pagani - Pantani - Paparelli - Pedrazzini - Pellanda - Pestoni - Poggi - Polli - Quadri - Ramsauer - Ravi - Regazzi - Righinetti - Rizza - Salvadè - Savoia - Solcà - Stojanovic - Viscardi - Vitta - Weber

Si sono scusati per l'assenza:

Beltraminelli - Bignasca B. - Krüsi - Martignoni - Rusconi

Non si sono scusati per l'assenza:

Giudici - Pinoja

1. PRESENTAZIONE DI ATTI PARLAMENTARI

INIZIATIVA PARLAMENTARE

presentata nella forma elaborata da Raoul Ghisletta e cofirmatari per il gruppo PS per la modifica della legge sull'USI, sulla SUPSI e sugli Istituti di ricerca per consentire al Gran Consiglio di assumere un maggiore ruolo strategico rispetto allo sviluppo del settore universitario e rispetto ad altri aspetti finanziari

del 25 giugno 2008

Alla luce del crescente impegno finanziario consacrato dal Cantone al settore universitario e del dibattito parlamentare sulla pianificazione universitaria 2008-2011, affinché gli auspici espressi in sede commissionale non vengano dimenticati, con la presente iniziativa parlamentare elaborata si propone di modificare la legge sull'Università della Svizzera italiana, sulla Scuola universitaria professionale della Svizzera italiana e sugli Istituti di ricerca al fine di:

1. rafforzare il ruolo strategico del Gran Consiglio, nelle scelte fondamentali di sviluppo e nelle scelte finanziarie;
2. migliorare il radicamento del settore universitario nel territorio;
3. migliorare i contratti di prestazione tra Stato ed enti universitari;
4. rafforzare la collaborazione tra USI e SUPSI;
5. eliminare alcune incongruenze puntuali;
6. consolidare la ricerca.

Testo dell'iniziativa (le modifiche principali sono segnate in **neretto**).

Art. - 1 Natura e scopo

Cpv. 4 (completamento della seconda frase)

Nell'adempimento del loro mandato, USI e SUPSI **operano con forte attenzione al territorio e promuovono** il principio dell'uguaglianza dei diritti e delle pari opportunità donna e uomo. **A tale scopo il Consiglio di Stato istituisce delle commissioni consultive, in cui sono rappresentate le principali realtà culturali e socioeconomiche del Cantone e sono presenti i responsabili del settore universitario.**

Attuale seconda frase cpv. 4:

Nell'adempimento del loro mandato, USI e SUPSI contribuiscono alla promozione del principio di uguaglianza dei diritti e delle opportunità fra uomo e donna.

Motivazione

Si vuole rafforzare il radicamento nel territorio del settore universitario, perché una piccola realtà universitaria non può prescindere da questo principio, che significa coniugare eccellenza nell'insegnamento e nella ricerca con la realtà della Svizzera italiana. Occorre rafforzare il dialogo tra settore universitario e realtà culturale e socioeconomica della Svizzera italiana.

Cpv. 5

⁵L'USI e la SUPSI **devono cooperare** secondo il principio della complementarietà e **dell'efficienza. Per gli oggetti comuni i Consigli di USI e SUPSI prendono decisioni congiuntamente.**

Attuale cpv. 5:

⁵L'USI e la SUPSI perseguono, tramite accordi diretti, la cooperazione secondo il principio della complementarietà.

Motivazione

Con il rafforzamento di questo cpv. 5 miriamo a un salto di qualità nel settore universitario ticinese, accelerando la collaborazione tra USI e SUPSI, nel rispetto delle specifiche missioni, in modo da ottenere le sinergie indispensabili per rimanere efficienti.

Art. 3 - Competenze delle autorità cantionali

Cpv. 1

¹Il Gran Consiglio, su proposta del Consiglio di Stato:

1. decide la creazione, la soppressione e **la fusione** di facoltà e dipartimenti;
2. approva la pianificazione quadriennale del settore universitario ticinese, **che determina** i contratti di prestazione e lo sviluppo di USI e SUPSI, **e viene informato**

preventivamente sugli orientamenti strategici, sulla creazione di istituti e sull'affiliazione di istituzioni create da terzi; la pianificazione concerne anche lo sviluppo degli istituti di ricerca ai sensi dell'art. 16 della presente legge;

(...)

f) decide i contributi **cantionali** agli investimenti **superiori ai fr. 500'000.-**.

Cpv. 2

²Il Consiglio di Stato:

a) stipula con l'USI e con la SUPSI i contratti di prestazione, **che contengono obiettivi quantificabili e misure precise in caso di mancato raggiungimento degli stessi**, e propone al Parlamento il montante globale annuale, nell'ambito dell'impegno quadriennale approvato dal Gran Consiglio;

(...)

f) **autorizza gli investimenti di USI e SUPSI, con la competenza di concedere sussidi cantionali sino a fr. 500'000.-**.

Cpv. 3

³**I conti dell'USI, della SUPSI e degli istituti di ricerca finanziati dal Cantone sono sottoposti a revisione da parte del Controllo cantonale delle finanze, che trasmette il proprio rapporto al Consiglio di Stato e alla Commissione della gestione e delle finanze. Le istituzioni devono allestire e trasmettere a questi organi anche una contabilità analitica.**

Attuali capoversi:

¹Il Gran Consiglio, su proposta del Consiglio di Stato:

a) decide la creazione, la soppressione e la fusione di facoltà e dipartimenti;
b) approva ogni 4 anni (la prima volta nel quadriennio 2008-2011) un impegno finanziario quadriennale, sulla base dei contratti di prestazione e della pianificazione pluriennale e finanziaria e di sviluppo di USI e SUPSI, presentate contemporaneamente;

(...)

f) decide i contributi agli investimenti.

²Il Consiglio di Stato:

a) stipula con l'USI e con la SUPSI i contratti di prestazione e propone al Parlamento il montante globale annuale, nell'ambito dell'impegno quadriennale approvato dal Gran Consiglio;)

³**I conti dell'USI e della SUPSI sono revisionati dagli organismi di controllo dell'Amministrazione cantonale**

Motivazione

- Maggiori competenze al Gran Consiglio: a) il Gran Consiglio deve poter dare i propri input sulla pianificazione del settore universitario, prima che gli organi federali e universitari abbiano definito le pianificazioni a livello federale; b) il Gran Consiglio deve essere informato tempestivamente sulla creazione di istituti in seno a USI e a SUPSI e sulle affiliazioni di istituzioni di terzi a USI e a SUPSI, in modo da poter esprimere un parere in caso di problemi. Oggi il Parlamento è messo davanti al fatto compiuto; c) infine la Commissione della gestione e delle finanze deve poter ricevere il rapporto di

revisione annuale del controllo cantonale delle finanze per esercitare l'alta vigilanza su tutte le istituzioni universitarie e di ricerca sussidiate dal Cantone.

- Competenze del Consiglio di Stato: il Governo deve stipulare contratti di prestazione con USI e SUPSI che abbiano obiettivi chiari e prevedano un controllo su quanto raggiunto dai partner contrattuali. Il Governo deve poter decidere gli investimenti sino a fr. 500'000.- senza il voto del Parlamento, come avviene già per altri settori.
- Competenze di USI e SUPSI: vengono accelerati i tempi per gli investimenti sino a fr. 500'000.- e rafforzate le responsabilità di USI e SUPSI nel rispettare gli obiettivi dei contratti di prestazione.
- Tutte le istituzioni, universitarie e di ricerca, sussidiate dal Cantone devono presentare una contabilità analitica.

Art. 4 - Libertà d'insegnamento e condizioni d'impiego

Cpv. 1

¹Sono garantite le libertà di insegnamento, di ricerca e **di partecipazione del corpo docenti e intermedio. Le condizioni di lavoro sono definite da un contratto collettivo di lavoro, che definisce tra l'altro gli intervalli degli stipendi minimi e massimi, in modo da assicurare un'adeguata parità di trattamento tra categorie e sessi.**

Cpv. 2

²**Le assunzioni avvengono di regola per pubblico concorso.**

Attuale art. 4:

È garantita la libertà di insegnamento e di ricerca.

Motivazione

Il corpo docente e intermedio deve poter partecipare allo sviluppo dell'Università e della SUPSI conformemente ai punti VI e XI della "Raccomandazione concernente la condizione del personale insegnante nelle scuole superiori", adottate a Parigi in data 11.11.1997 dall'UNESCO (allegata). Le condizioni di lavoro e salariali minime devono essere definite in modo trasparente e negoziato con i partner sociali (vedi punto XI della citata "Raccomandazione UNESCO"). Assunzioni massicce su chiamata, come quelle avvenute per i docenti e il corpo intermedio dell'Istituto studi italiani nel 2007, devono essere rese impossibili.

Art. 5 - Facoltà e titoli di studio

Cpv. 1

¹L'USI è strutturata in facoltà **e istituti**, la SUPSI in dipartimenti **e istituti**.

Cpv. 2

²Facoltà, dipartimenti e **istituti** godono di autonomia scientifica, didattica e organizzativa, compatibilmente con il coordinamento **esercitato congiuntamente** dai Consigli di USI e SUPSI.

Cpv. 3

²Facoltà e dipartimenti conferiscono i titoli di studio di loro competenza.

Attuali capoversi:

¹L'USI è strutturata in facoltà, la SUPSI in dipartimenti.

²Facoltà e dipartimenti godono di autonomia scientifica, didattica e organizzativa, segnatamente per quanto concerne il conferimento dei titoli di studio, compatibilmente con il coordinamento dai rispettivi Consigli.

Motivazione

È un adattamento formale alla modifica dell'art. 3 cpv. 1, che menziona esplicitamente l'autonomia degli istituti.

Art. 7 - Commissione indipendente di ricorso

Cpv. 5

⁵**Per i rapporti di lavoro la Commissione assume il ruolo di tribunale arbitrale ai sensi del concordato intercantonale.**

Attuale:

⁵Per i rapporti di diritto privato la Commissione assume la funzione di autorità di conciliazione.

Motivazione

Dopo la modifica della legge nel 2006 tutti i rapporti di lavoro di USI e SUPSI sono di diritto privato. Inoltre la Commissione di ricorso deve avere un potere decisionale chiaro come tribunale arbitrale ai sensi del concordato intercantonale, ciò che oggi non è il caso.

Per il gruppo socialista:

Raoul Ghisletta

Arigoni G. - Bertoli - Carobbio - Cavalli - Corti - Ferrari -

Garobbio - Ghisletta D. - Kandemir Bordoli - Lepori - Lurati -

Malacrida - Marcozzi - Orelli Vassere - Pestoni - Stojanovic

Ai sensi dell'art. 97 cpv. 2 della legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato, l'iniziativa è trasmessa al Consiglio di Stato.

ALLEGATO

Recommandation concernant la condition du personnel enseignant de l'enseignement supérieur

11 novembre 1997

Préambule

La Conférence générale de l'Organisation des Nations Unies pour l'éducation, la science et la culture (UNESCO), réunie à Paris du 21 octobre au 12 novembre 1997 en sa 29e session,

Consciente de la responsabilité qui incombe aux Etats d'assurer l'éducation pour tous conformément à l'article 26 de la Déclaration universelle des droits de l'homme (1948),

Rappelant en particulier la responsabilité qui incombe aux Etats en ce qui concerne l'accès à l'enseignement supérieur conformément à l'article 13, paragraphe 1 (c), du Pacte international relatif aux droits économiques, sociaux et culturels (1966),

Consciente que l'enseignement supérieur et la recherche contribuent à promouvoir l'acquisition, le progrès et le transfert du savoir et constituent une richesse culturelle et scientifique exceptionnelle,

Egalement consciente que les services et les prestations de l'enseignement supérieur sont d'une utilité et d'un intérêt essentiels pour les gouvernements et les grands groupes sociaux tels que les étudiants, les entreprises et les travailleurs,

Reconnaissant le rôle décisif du personnel enseignant de l'enseignement supérieur dans le progrès de ce secteur de l'enseignement et l'importance de sa contribution au développement de l'humanité et de la société moderne,

Convaincue qu'il incombe aux enseignants de l'enseignement supérieur, comme à tous les autres citoyens, de s'efforcer de promouvoir au sein de la société le respect des droits culturels, économiques, sociaux, civils et politiques de tous les peuples,

Consciente qu'il est nécessaire que l'enseignement supérieur soit réformé pour s'adapter aux mutations sociales et économiques et que le personnel enseignant du supérieur participe à ce processus,

Se déclarant préoccupée par la vulnérabilité de la communauté universitaire à l'égard des pressions politiques indésirables qui pourraient porter atteinte aux libertés académiques,

Considérant que le droit à l'éducation, à l'enseignement et à la recherche ne peut s'exercer pleinement que dans le respect des libertés académiques et de l'autonomie des établissements d'enseignement supérieur et que la libre communication des résultats, des hypothèses et des opinions se trouve au coeur même de l'enseignement supérieur et constitue la garantie la plus solide de l'exactitude et de l'objectivité du développement du savoir et de la recherche,

Soucieuse d'assurer au personnel enseignant de l'enseignement supérieur une condition qui soit à la mesure de son rôle,

Reconnaissant la diversité des cultures du monde,

Tenant compte de la grande diversité des législations, des réglementations, des pratiques et des traditions qui, dans les différents pays, déterminent les structures et l'organisation de l'enseignement supérieur,

Considérant la diversité des régimes qui s'appliquent dans les différents pays au personnel enseignant de l'enseignement supérieur, en particulier selon que ce personnel est ou non régi par l'ensemble des règles relatives à la fonction publique,

Convaincue cependant que la condition du personnel enseignant de l'enseignement supérieur pose, dans tous les pays, des problèmes de même ordre qui devraient être abordés dans le même esprit et qui appellent, dans la mesure du possible, l'application de normes communes, que la présente Recommandation a pour objet de définir,

Ayant présents à l'esprit, entre autres instruments, la Convention de l'UNESCO concernant la lutte contre la discrimination dans le domaine de l'enseignement (1960), qui reconnaît qu'il incombe à l'UNESCO non seulement de proscrire toute discrimination en matière d'enseignement mais également de promouvoir l'égalité de chances et de traitement pour toutes personnes à tous les niveaux de l'enseignement, en ce qui concerne notamment les conditions dans lesquelles celui-ci est dispensé, de même que la Recommandation concernant la condition du personnel enseignant (1966) et la Recommandation de l'UNESCO concernant la condition des chercheurs scientifiques (1974), ainsi que les instruments de l'Organisation internationale du travail relatifs à la liberté syndicale, au droit d'organisation et de négociation collective et à l'égalité des chances et de traitement, Souhaitant compléter les normes internationales énoncées dans les conventions, pactes et recommandations énumérés à l'appendice par des dispositions ayant trait aux problèmes qui intéressent particulièrement les établissements d'enseignement supérieur ainsi que les enseignants et chercheurs qui leur sont attachés,

Adopte la présente Recommandation, ce 11 novembre 1997.

I. Définitions

1. Aux fins de la présente Recommandation :

(a) "Enseignement supérieur" désigne les programmes d'études, de formation ou de formation à la recherche assurés au niveau postsecondaire par des établissements universitaires ou d'autres établissements d'enseignement agréés comme établissements d'enseignement supérieur par les autorités compétentes de l'Etat et/ou en vertu de systèmes reconnus d'homologation.

(b) "Recherche" s'entend, dans le contexte de l'enseignement supérieur, des recherches originales dans le domaine des sciences, de la technologie et l'ingénierie, de la médecine, de la culture, des sciences sociales et humaines ou de l'éducation qui impliquent un travail d'investigation approfondi, critique et rigoureux dont les techniques et les méthodes varient en fonction de la nature et des conditions des problèmes identifiés, qui vise à clarifier et/ou résoudre ces problèmes et qui, lorsqu'il est mené dans un cadre institutionnel, s'appuie sur une infrastructure appropriée.

(c) "Etude" (scholarship) désigne l'ensemble des processus qui permettent à chaque enseignant de l'enseignement supérieur de se tenir informé du progrès des connaissances dans sa spécialité, d'entreprendre et de publier des travaux d'érudition, de développer ses aptitudes pédagogiques pour l'enseignement de sa discipline et d'améliorer ses titres académiques.

(d) "Activités périuniversitaires" désigne les activités par lesquelles les ressources d'un établissement d'enseignement sont utilisées hors de son cadre propre pour desservir une

communauté largement diversifiée au sein de l'unité territoriale (Etat ou région) qui constitue le rayon d'action de cet établissement, pourvu que ces activités demeurent conformes à la mission de l'établissement. Dans le domaine de l'enseignement, ce terme peut recouvrir une large gamme d'activités telles que l'éducation extramuros, l'éducation permanente et l'éducation à distance et prendre la forme de cours du soir, de cours intensifs, de séminaires ou de réunions d'études. Dans le domaine de la recherche, il peut s'agir d'une fonction de conseil auprès du secteur public, du secteur privé ou d'organismes à but non lucratif, de divers types de services consultatifs, ou d'une participation à des recherches appliquées et à l'exploitation des résultats de la recherche.

(e) "Etablissements d'enseignement supérieur" désigne les établissements universitaires et les autres établissements éducatifs, centres et structures d'enseignement supérieur et centres de recherche et de culture associés à l'un quelconque de ces établissements, de caractère public ou privé, qui sont agréés comme tels en vertu d'un système d'homologation reconnu ou par les autorités compétentes de l'Etat.

(f) "Personnel enseignant de l'enseignement supérieur" désigne l'ensemble des personnes attachées à des établissements ou programmes d'enseignement supérieur qui sont engagées dans des activités d'enseignement et/ou d'étude et/ou de recherche et/ou de prestation de services éducatifs aux étudiants ou à l'ensemble de la communauté.

II. Champ d'application

2. La présente Recommandation s'applique à l'ensemble du personnel enseignant de l'enseignement supérieur.

III. Principes directeurs

3. La réalisation des objectifs globaux de paix, de compréhension et de coopération internationales et de développement durable, qui sont ceux de chaque Etat membre et des Nations Unies, est subordonnée à l'existence d'un certain nombre de facteurs, notamment une éducation pour la paix et une culture de la paix telle que la définit l'UNESCO, des diplômés de l'enseignement supérieur qualifiés et cultivés, capables de servir la communauté en tant que citoyens responsables et de mener des activités d'étude et de recherche avancées, et par conséquent un corps d'enseignants de l'enseignement supérieur compétent et hautement qualifié.

4. Les établissements d'enseignement supérieur et plus particulièrement les universités sont des communautés d'érudits qui ont pour mission de préserver et diffuser le savoir traditionnel et la culture, d'exprimer librement leur opinion à ce sujet et de poursuivre leur quête de la connaissance sans être entravés par des impératifs doctrinaires. L'exploration et l'application des nouvelles connaissances se situent au coeur du mandat des établissements d'enseignement supérieur. Dans les établissements d'enseignement supérieur qui n'exigent pas de recherches originales, les enseignants du supérieur devraient entretenir et développer la connaissance de leur discipline par l'étude et par l'amélioration de leurs aptitudes pédagogiques.

5. Les progrès de l'enseignement supérieur, de la connaissance et de la recherche dépendent dans une large mesure des infrastructures et des ressources tant humaines que matérielles disponibles ; ils dépendent aussi des qualifications et des compétences du personnel enseignant de l'enseignement supérieur ainsi que de ses qualités humaines, pédagogiques et professionnelles, et sont favorisés en outre par les libertés académiques et les principes de la

responsabilité professionnelle, de la collégialité et de l'autonomie des établissements.

6. Enseigner dans l'enseignement supérieur est une profession dont les membres assurent un service public ; cette profession exige des enseignants non seulement des connaissances approfondies et des compétences particulières, acquises et entretenues au prix d'études et de recherches rigoureuses et continues, mais aussi un sens des responsabilités personnelles et collectives qu'ils assument pour l'éducation et le bien-être des étudiants et de la communauté dans son ensemble, ainsi que le respect de normes professionnelles rigoureuses dans l'étude et la recherche.

7. Les conditions de travail du personnel enseignant de l'enseignement supérieur devraient être de nature à favoriser au maximum l'efficacité de l'enseignement, de l'étude, de la recherche et des activités périuniversitaires, et permettre à ce personnel de s'acquitter de ses tâches professionnelles.

8. Il convient de reconnaître que les organisations qui représentent le personnel enseignant de l'enseignement supérieur constituent une force qui peut contribuer grandement au progrès de l'éducation et qu'en conséquence elles devraient être associées, avec les autres partenaires et parties intéressées, à l'élaboration de la politique de l'enseignement supérieur.

9. Il convient de respecter la diversité des systèmes institutionnels d'enseignement supérieur dans chaque Etat membre conformément aux lois et pratiques de l'Etat ainsi qu'aux normes internationales.

IV. Objectifs et politiques de l'enseignement supérieur

10. A tous les échelons appropriés de la planification nationale en général, et de la planification de l'enseignement supérieur en particulier, les Etats membres devraient prendre toutes les mesures nécessaires pour faire en sorte que:

(a) l'enseignement supérieur soit axé sur le développement de l'individu et le progrès de la société;

(b) l'enseignement supérieur contribue à la réalisation des objectifs de l'éducation permanente et au développement des autres formes et niveaux d'éducation;

(c) lorsque des fonds publics sont alloués à des établissements d'enseignement supérieur, ces fonds soient considérés comme un investissement public, soumis à un contrôle public effectif;

(d) le financement de l'enseignement supérieur soit considéré comme une forme d'investissement public qui, par la force des choses, n'est pour l'essentiel profitable qu'à long terme et qui est fonction des priorités gouvernementales et publiques;

(e) l'opinion publique soit constamment tenue informée de la justification de ce financement public.

11. Le personnel enseignant de l'enseignement supérieur devrait avoir accès à des bibliothèques possédant une documentation à jour qui reflète les divers aspects de chaque question et qui soit libre de toute censure ou autre forme d'entrave de caractère intellectuel. Les enseignants de l'enseignement supérieur devraient également avoir accès sans aucune censure aux réseaux informatiques internationaux, aux programmes transmis par satellite et aux bases de données nécessaires à leur enseignement, à leur formation ou à leurs recherches.

12. La publication et la diffusion des résultats des recherches effectuées par le personnel enseignant de l'enseignement supérieur devraient être encouragées et facilitées, à la fois pour aider les intéressés à être reconnus comme ils le méritent et pour promouvoir le progrès de la science, de la technologie, de l'éducation et de la culture en général. A cette fin, les enseignants de l'enseignement supérieur devraient être libres de publier les résultats de leurs recherches et de leurs études dans les livres, revues et bases de données de leur choix et sous leur nom, pourvu qu'ils en soient les auteurs ou coauteurs. La propriété intellectuelle du personnel enseignant de l'enseignement supérieur devrait bénéficier d'une protection juridique appropriée, et en particulier de la protection assurée par la législation nationale et internationale sur le droit d'auteur.

13. L'échange d'idées et d'informations entre enseignants de l'enseignement supérieur du monde entier est indispensable au développement harmonieux de l'enseignement supérieur et de la recherche et devrait être de ce fait activement encouragé. A cette fin, les enseignants du supérieur devraient avoir la possibilité, tout au long de leur carrière, de participer à des rencontres internationales sur l'enseignement supérieur ou la recherche, de voyager à l'étranger sans restrictions politiques, d'utiliser le réseau Internet ou de participer à des téléconférences.

14. Il convient de développer et d'encourager les programmes permettant les plus larges échanges d'enseignants de l'enseignement supérieur entre établissements, tant à l'échelle nationale qu'internationale, notamment sous forme de colloques, séminaires et projets en collaboration ainsi que d'échanges d'informations touchant à la pédagogie et aux différentes branches du savoir. Le développement des communications et des contacts directs entre universités, instituts de recherche et associations ainsi qu'entre scientifiques et chercheurs devrait être facilité, tout comme l'accès du personnel enseignant de l'enseignement supérieur d'autres Etats aux informations à caractère non confidentiel des archives publiques, bibliothèques, instituts de recherche et établissements similaires.

15. Les Etats membres et les établissements d'enseignement supérieur devraient, en même temps, être conscients de l'exode de personnel enseignant du supérieur qui affecte les pays en développement et en particulier les pays les moins avancés. Ils devraient, en conséquence, encourager les programmes d'aide aux pays en développement afin de contribuer à maintenir un environnement universitaire offrant aux enseignants de ces pays des conditions de travail suffisamment attrayantes pour freiner et, à terme, enrayer cet exode.

16. Il convient, en conformité avec la Recommandation de l'UNESCO sur la reconnaissance des études et des titres de l'enseignement supérieur (1993), d'adopter des politiques et des pratiques nationales équitables, justes et raisonnables aux fins de la reconnaissance, pour l'exercice de la profession d'enseignant du supérieur, des diplômes et titres délivrés dans d'autres Etats.

V. Devoirs et responsabilités des établissements

A. Autonomie des établissements

17. Le plein exercice des libertés académiques et l'accomplissement des devoirs et responsabilités énoncés ci-après supposent l'autonomie des établissements d'enseignement supérieur, c'est-à-dire la latitude nécessaire pour que ces établissements puissent prendre des décisions efficaces concernant leurs activités académiques, leurs règles de fonctionnement, leur gestion et autres activités connexes, dans la mesure où elles sont conformes aux systèmes de contrôle public, s'agissant en particulier des fonds fournis par l'Etat, et respectent les libertés académiques et les droits de la personne. Cependant, la nature de l'autonomie peut varier suivant les types d'établissement.

18. L'autonomie est l'expression institutionnelle des libertés académiques et une condition nécessaire pour que les enseignants et les établissements de l'enseignement supérieur puissent s'acquitter des fonctions qui leur incombent.

19. Il est du devoir des Etats membres de protéger l'autonomie des établissements d'enseignement supérieur contre toute menace, d'où qu'elle vienne.

20. L'autonomie ne saurait être invoquée par les établissements d'enseignement supérieur pour porter atteinte aux droits du personnel enseignant de l'enseignement supérieur énoncés dans la présente Recommandation ou dans les autres instruments internationaux énumérés à l'appendice.

21. L'autogestion, la collégialité et une direction académique appropriée sont des éléments essentiels d'une véritable autonomie des établissements d'enseignement supérieur.

B. Obligation faite aux établissements de rendre des comptes

22. Vu l'importance des investissements financiers en jeu, un équilibre approprié devrait être assuré par les Etats membres et les établissements d'enseignement supérieur entre le niveau d'autonomie dont jouissent ces derniers et les systèmes qui régissent leur obligation de rendre des comptes. A cet égard, les établissements d'enseignement supérieur devraient s'efforcer d'assurer la transparence dans la façon dont ils sont dirigés. Les établissements devraient être comptables de la bonne application des principes suivants:

- (a) veiller à bien informer le public sur la nature de leur mission éducative;
- (b) poursuivre des objectifs de qualité et d'excellence dans leurs fonctions d'enseignement, d'étude et de recherche et en défendre l'intégrité contre toute ingérence incompatible avec leur vocation académique;
- (c) défendre activement les libertés académiques et les droits fondamentaux de la personne;
- (d) dispenser une éducation de haut niveau au plus grand nombre possible de personnes possédant les qualifications scolaires requises, dans la limite des ressources mises à leur disposition ;
- (e) s'efforcer d'offrir des programmes d'éducation permanente en fonction de la mission de l'établissement et des ressources dont il dispose;
- (f) garantir un traitement équitable et juste à tous les étudiants sans aucune discrimination;
- (g) adopter des politiques et des procédures visant à garantir un traitement équitable aux femmes et aux minorités et à éliminer le harcèlement sexuel ou les brimades raciales;
- (h) faire en sorte que le personnel enseignant de l'enseignement supérieur puisse exercer ses activités d'enseignement ou de recherche à l'abri de toute forme de violence, d'intimidation ou de harcèlement;
- (i) garantir l'honnêteté et la transparence de la gestion comptable;
- (j) assurer l'utilisation efficace des ressources;
- (k) élaborer, selon un processus collégial et/ou par la voie de négociations avec les organisations représentant le personnel enseignant de l'enseignement supérieur, et dans le respect des libertés

académiques et de la liberté de parole, des déclarations de principes ou des codes de déontologie pour guider les enseignants du supérieur dans leurs activités d'enseignement, d'étude, de recherche et autres activités périuniversitaires;

(l) contribuer à l'exercice des droits économiques, sociaux, culturels et politiques, en veillant à empêcher toute utilisation du savoir, de la science et de la technologie sous une forme préjudiciable à ces droits ou à des fins contraires à l'éthique académique généralement reconnue, aux droits de l'homme et à la paix;

(m) veiller à traiter des problèmes du moment se posant à la société et, à cette fin, s'assurer que les programmes d'enseignement et activités des établissements répondent comme il convient aux besoins présents et futurs de la communauté locale et de la société dans son ensemble, et contribuer activement à améliorer les perspectives d'emploi des étudiants diplômés;

(n) encourager, lorsque cela est possible et approprié, la coopération universitaire internationale au-delà des barrières nationales, régionales, politiques, ethniques ou autres, s'efforcer d'empêcher l'exploitation scientifique et technologique d'un Etat par un autre et favoriser le partenariat sur un pied d'égalité entre les communautés universitaires du monde entier en vue de diffuser et de mettre à profit la connaissance et de préserver le patrimoine culturel;

(o) s'appuyer sur des bibliothèques possédant une documentation à jour et assurer l'accès sans aucune censure aux moyens modernes d'enseignement, de recherche et d'information, de façon à fournir aux enseignants du supérieur et aux étudiants l'information nécessaire à l'enseignement, à l'étude ou à la recherche;

(p) mettre en place les installations et l'équipement nécessaires à la mission de l'établissement, et en assurer l'entretien comme il convient;

(q) veiller à ce que, si un établissement entreprend des recherches de caractère secret, celles-ci ne soient pas contraires à sa mission éducative et à ses objectifs et ne fassent pas obstacle à la réalisation des objectifs généraux suivants : paix, droits de l'homme, développement durable et protection de l'environnement.

23. Les systèmes par lesquels les établissements d'enseignement supérieur rendent des comptes devraient reposer sur des méthodes scientifiques et être clairs, réalistes, simples et d'un bon rapport coût-efficacité. Leur fonctionnement devrait s'inspirer des principes d'équité, de justice et d'impartialité et obéir à une exigence de transparence au niveau des méthodes comme des résultats.

24. Les établissements d'enseignement supérieur devraient, individuellement ou collectivement, concevoir et mettre en oeuvre des systèmes appropriés de reddition de comptes, comportant notamment des mécanismes de garantie de la qualité, en vue de réaliser les objectifs ci-dessus, sans porter atteinte à l'autonomie des établissements et aux libertés académiques. Les organisations représentant le personnel enseignant de l'enseignement supérieur devraient être associées, dans la mesure du possible, à l'élaboration de ces systèmes. Si des mécanismes de contrôle prescrits par l'Etat sont mis en place, leurs modalités devraient être négociées, s'il y a lieu, avec les établissements d'enseignement supérieur concernés et les organisations représentant le personnel enseignant de l'enseignement supérieur.

VI. Droits et libertés des enseignants de l'enseignement supérieur

A. Droits et libertés individuels : droits civils, libertés académiques, droits de publication et échange d'information au niveau international

25. L'accès à la profession académique dans l'enseignement supérieur devrait être fondé exclusivement sur les qualifications académiques, la compétence et l'expérience voulues ; il devrait être ouvert à tous les citoyens sans discrimination aucune. 26. Comme tous les autres groupes et individus, le personnel enseignant de l'enseignement supérieur devrait jouir des droits civils, politiques, sociaux et culturels internationalement reconnus applicables à tous les citoyens. En conséquence, tout enseignant de l'enseignement supérieur a droit à la liberté de pensée, de conscience, de religion, d'expression, de réunion et d'association, ainsi qu'à la liberté et à la sécurité de sa personne, et à la liberté de circulation. Les enseignants devraient pouvoir exercer sans obstacle ni entrave les droits civils qui sont les leurs en tant que citoyens, y compris celui de contribuer au changement social par la libre expression de leur opinion sur les politiques de l'Etat et les orientations concernant l'enseignement supérieur. Ils ne devraient subir aucune sanction du seul fait de l'exercice de ces droits. Aucun enseignant du supérieur ne devrait faire l'objet d'une arrestation ou d'une détention arbitraires ni être soumis à la torture ou à des traitements cruels, inhumains ou dégradants. En cas de violation flagrante de leurs droits, les enseignants de l'enseignement supérieur devraient pouvoir saisir les instances nationales, régionales ou internationales compétentes telles que les organisations du système des Nations Unies, et les organisations représentant le personnel enseignant de l'enseignement supérieur devraient les appuyer pleinement dans de telles circonstances.

27. Il convient de favoriser, tant au niveau international qu'au niveau national, l'application des normes internationales susmentionnées au bénéfice de l'enseignement supérieur. A cette fin, le principe des libertés académiques devrait être scrupuleusement respecté. L'exercice des libertés académiques doit être garanti aux enseignants de l'enseignement supérieur, ce qui englobe la liberté d'enseignement et de discussion en dehors de toute contrainte doctrinale, la liberté d'effectuer des recherches et d'en diffuser et publier les résultats, le droit d'exprimer librement leur opinion sur l'établissement ou le système au sein duquel ils travaillent, le droit de ne pas être soumis à la censure institutionnelle et celui de participer librement aux activités d'organisations professionnelles ou d'organisations académiques représentatives. Tous les enseignants de l'enseignement supérieur devraient pouvoir exercer leurs fonctions sans subir de discrimination d'aucune sorte ni avoir à craindre de mesures restrictives ou répressives de la part de l'Etat ou de toute autre source. Les enseignants du supérieur ne pourront effectivement se prévaloir de ce principe que si le milieu dans lequel ils évoluent s'y prête. Cette condition ne peut elle-même être satisfaite que dans un climat démocratique ; c'est pourquoi il incombe à tous de contribuer à l'établissement d'une société démocratique.

28. Les enseignants de l'enseignement supérieur ont le droit d'enseigner à l'abri de toute ingérence dès lors qu'ils respectent les principes professionnels reconnus, notamment ceux de la responsabilité professionnelle et de la rigueur intellectuelle à l'égard des normes et des méthodes d'enseignement. Aucun enseignant du supérieur ne devrait être contraint de dispenser un enseignement qui soit en contradiction avec le meilleur de ses connaissances ou qui heurte sa conscience ni d'utiliser des programmes ou des méthodes d'enseignement contraires aux normes nationales et internationales en matière de droits de l'homme. Le personnel enseignant de l'enseignement supérieur devrait jouer un rôle important dans l'élaboration des programmes d'enseignement.

29. Les enseignants de l'enseignement supérieur ont le droit d'effectuer des recherches à l'abri de toute ingérence ou de toute restriction, dès lors que cette activité s'exerce dans le respect de la responsabilité professionnelle et des principes professionnels nationalement et internationalement reconnus de rigueur intellectuelle, scientifique et morale s'appliquant à la recherche. Les enseignants devraient avoir également le droit de publier et de communiquer les conclusions des travaux dont ils sont les auteurs ou les coauteurs, ainsi qu'il est stipulé au paragraphe 12 de la présente Recommandation.

30. Les enseignants de l'enseignement supérieur ont le droit d'exercer des activités professionnelles extra-universitaires, notamment si ces activités leur permettent d'améliorer leurs compétences professionnelles ou d'appliquer leurs connaissances aux problèmes de la communauté, à condition toutefois qu'elles n'empiètent pas sur leurs obligations premières envers l'établissement auquel ils sont attachés, telles qu'elles découlent de la politique et de la réglementation de l'établissement ou, le cas échéant, de la loi et de la pratique nationales.

B. Autogestion et collégialité

31. Les enseignants de l'enseignement supérieur devraient avoir le droit et la possibilité de participer, sans discrimination d'aucune sorte et selon leurs compétences, aux travaux des organes directeurs des établissements d'enseignement supérieur, y compris le leur, et de critiquer le fonctionnement de ces établissements, tout en respectant le droit de participation des autres secteurs de la communauté universitaire ; les enseignants devraient également avoir le droit d'élire la majorité des représentants au sein des instances académiques de l'établissement.

32. La collégialité s'appuie notamment sur les principes suivants : libertés académiques, partage des responsabilités, droit de tous les intéressés de participer aux structures et modalités pratiques de décision au sein de l'établissement et mise en place de mécanismes consultatifs. Toutes les questions concernant l'administration et la définition des politiques de l'enseignement supérieur, les programmes d'enseignement, la recherche, les activités périuniversitaires, l'allocation des ressources et les autres activités connexes devraient faire l'objet de décisions collégiales, aux fins d'améliorer le niveau d'excellence et de qualité académiques, dans l'intérêt de la société tout entière.

VII. Devoirs et responsabilités du personnel enseignant de l'enseignement supérieur

33. Le personnel enseignant de l'enseignement supérieur devrait reconnaître que l'exercice de ses droits s'accompagne de devoirs et responsabilités spécifiques, y compris l'obligation de respecter les libertés académiques des autres membres de la communauté universitaire et d'accepter la confrontation loyale des différents points de vue. Les libertés académiques ont pour corollaire le devoir de faire usage de ces libertés en respectant l'obligation faite à tout chercheur de fonder son travail sur la quête sincère de la vérité. L'enseignement, l'étude et la recherche doivent être menés en pleine conformité avec les normes éthiques et professionnelles et doivent viser, en tant que de besoin, à apporter des réponses aux problèmes auxquels est confrontée la société ainsi qu'à préserver le patrimoine historique et culturel de l'humanité.

34. En particulier, l'exercice de ses libertés académiques impose à chaque enseignant de l'enseignement supérieur les obligations suivantes:

(a) dispenser un enseignement aussi efficace que le permettent les moyens mis à sa disposition par l'établissement et par l'Etat, dans un esprit de justice et d'équité envers tous les étudiants sans distinction de sexe et sans discrimination fondée sur la race, la religion ou, le cas échéant, une incapacité, en encourageant le libre échange des idées avec les étudiants et en se tenant à leur disposition pour les guider dans leurs études. Il appartient au personnel enseignant de l'enseignement supérieur de veiller, en tant que de besoin, à ce que le contenu minimal défini dans le programme de chaque matière soit effectivement enseigné;

(b) entreprendre des recherches spécialisées et en diffuser les résultats ou, s'il n'y a pas lieu de mener de telles recherches, entretenir et approfondir ses connaissances dans sa discipline par l'étude et la recherche et en mettant au point des méthodes propres à améliorer ses aptitudes

pédagogiques;

(c) fonder ses travaux de recherche et d'étude sur une quête sincère du savoir, dans le respect du principe de la preuve, de l'impartialité du raisonnement et de l'honnêteté du compte rendu;

(d) respecter l'éthique de la recherche à l'égard des êtres humains, des animaux, du patrimoine et de l'environnement;

(e) respecter le travail d'érudition de ses collègues universitaires et des étudiants et en créditer les auteurs, en veillant notamment à faire mention dans les travaux publiés de tous ceux qui y ont matériellement contribué ou qui en partagent la responsabilité;

(f) s'interdire d'utiliser, sauf avec l'autorisation expresse de l'auteur, des informations, notions ou données inédites contenues dans des manuscrits confidentiels ou des demandes de financement de recherche ou de formation qu'il aurait eu à examiner dans le cadre de ses fonctions, par exemple à l'occasion d'un travail d'évaluation critique entre pairs;

(g) s'assurer que la recherche est conduite en accord avec les lois et règlements du pays dans lequel elle est effectuée, qu'elle ne viole pas les dispositions des instruments internationaux relatifs aux droits de l'homme et que ses résultats ainsi que les données sur lesquelles elle s'appuie sont effectivement accessibles aux spécialistes et chercheurs de l'établissement hôte sauf si une telle divulgation fait courir un risque aux informateurs ou si leur anonymat a été garanti;

(h) éviter les conflits d'intérêts ou les résoudre en divulguant les informations pertinentes et en consultant dûment les responsables de l'établissement qui l'emploie, de façon à obtenir l'aval de cet établissement;

(i) gérer honnêtement tous les fonds qui lui sont confiés et qui sont destinés à un établissement d'enseignement supérieur, un centre de recherche ou tout autre organisme professionnel ou scientifique;

(j) faire montre d'équité et d'impartialité dans l'évaluation professionnelle de collègues universitaires ou d'étudiants;

(k) lorsqu'il intervient oralement ou par écrit dans un contexte extra-universitaire sur des questions qui ne relèvent pas de sa spécialité, veiller à ne pas induire le public en erreur sur la nature de sa compétence professionnelle;

(l) s'acquitter de toute tâche pouvant lui être confiée dans le cadre de la gestion collégiale des établissements d'enseignement supérieur et des organisations professionnelles.

35. Les enseignants de l'enseignement supérieur devraient s'efforcer de se conformer à des normes aussi élevées que possible dans leur activité professionnelle, leur condition dépendant dans une large mesure de leur comportement et de la qualité de leurs prestations.

36. Les enseignants de l'enseignement supérieur devraient contribuer à assurer la transparence des établissements d'enseignement supérieur vis-à-vis du public, sans renoncer pour autant au degré d'autonomie institutionnelle nécessaire à leur travail, à leur indépendance professionnelle et au progrès de la connaissance.

VIII. Préparation à la profession

37. La politique d'admission aux filières préparant aux carrières de l'enseignement supérieur

répond à la nécessité de doter la société d'un nombre suffisant d'enseignants de ce niveau possédant les qualités morales, intellectuelles et pédagogiques requises, ainsi que les connaissances et la compétence voulues.

38. Dans tous ses aspects, la préparation du personnel enseignant de l'enseignement supérieur devrait être exempte de toute forme de discrimination.

39. Parmi les candidats se destinant à une carrière dans l'enseignement supérieur, les femmes et les membres de minorités devraient bénéficier, à qualifications universitaires et expérience égales, d'une égalité de chances et de traitement.

IX. Conditions d'emploi

A. Accès à la profession d'enseignant de l'enseignement supérieur

40. Les employeurs du personnel enseignant de l'enseignement supérieur devraient offrir des conditions d'emploi qui soient les plus propres à assurer l'efficacité de l'enseignement et/ou de la recherche et/ou de l'étude et/ou des activités périuniversitaires et qui soient équitables et exemptes de toute discrimination de quelque nature que ce soit.

41. Les mesures temporaires prises en faveur de membres désavantagés de la communauté universitaire en vue d'aboutir plus rapidement à une égalité de fait ne devraient pas être considérées comme discriminatoires, à conditions qu'elles soient abrogées dès que les objectifs d'égalité de chances et de traitement auront été atteints et que des mécanismes soient mis en place pour faire en sorte que cette égalité soit maintenue.

42. L'imposition d'une période probatoire à quiconque accède à un poste d'enseignement ou de recherche au niveau universitaire doit être considérée comme le moyen d'encourager et d'initier utilement le débutant, d'établir et de préserver des normes professionnelles appropriées et de favoriser le développement des qualités professionnelles du futur enseignant ou chercheur. La durée normale de la période de probation devrait être connue à l'avance et les conditions de succès devraient dépendre strictement de la compétence professionnelle. Si l'intéressé ne donne pas satisfaction au cours de cette période, il devrait être informé des griefs formulés contre lui suffisamment longtemps avant la fin de ladite période pour pouvoir remédier à ses insuffisances. Il devrait également avoir la possibilité de contester ces griefs.

43. Le personnel enseignant de l'enseignement supérieur devrait bénéficier des conditions suivantes:

(a) un système juste et ouvert d'organisation des carrières comportant des procédures équitables en matière de nomination, de titularisation le cas échéant, de promotion, de congédiement et autres aspects connexes;

(b) un système efficace, équitable et juste de relations professionnelles au sein de l'établissement, en conformité avec les normes énoncées dans les instruments internationaux figurant à l'appendice.

44. Il conviendrait d'adopter des dispositions afin que puisse s'exercer une solidarité avec d'autres établissements d'enseignement supérieur et leur personnel enseignant s'ils sont en butte à des persécutions. Cette solidarité, matérielle aussi bien que morale, devrait permettre, dans la mesure du possible, l'accueil et l'emploi ou la formation des victimes de ces persécutions.

B. Sécurité de l'emploi

45. Le régime de la permanence lorsqu'il existe, ou le cas échéant son équivalent fonctionnel, constitue l'un des principaux instruments de préservation des libertés académiques et de protection contre les décisions arbitraires. Par ailleurs, il développe le sens de la responsabilité individuelle et permet de retenir le personnel enseignant compétent.

46. La sécurité de l'emploi dans la profession, y compris le régime de la permanence lorsqu'il existe ou le cas échéant son équivalent fonctionnel, devrait être préservée car elle est essentielle tant pour l'enseignement supérieur que pour son personnel enseignant. En vertu de ce système, les enseignants du supérieur qui bénéficient d'un emploi stable à la suite d'une évaluation rigoureuse ne peuvent être congédiés que pour des motifs d'ordre professionnel et selon une procédure régulière. Cependant, les enseignants peuvent également être congédiés pour des motifs financiers légitimes, à condition que tous les comptes financiers puissent faire l'objet d'un contrôle public, que l'établissement ait pris par ailleurs toutes les mesures raisonnables susceptibles d'éviter le licenciement et qu'il existe une protection juridique contre une procédure de licenciement qui serait entachée de parti pris. Le régime de la permanence, lorsqu'il existe, ou le cas échéant son équivalent fonctionnel, devrait être préservé dans la mesure du possible, même si des changements interviennent dans l'organisation ou au sein de l'établissement d'enseignement supérieur ou du système d'enseignement, et devrait être accordé après une période probatoire d'une durée raisonnable à ceux qui satisfont à des critères objectifs et bien définis en matière d'enseignement et/ou d'étude et/ou de recherche ayant l'agrément d'une instance académique, et/ou d'activités périuniversitaires ayant l'agrément de l'établissement d'enseignement supérieur.

C. Evaluation

47. Les établissements d'enseignement supérieur devraient veiller au respect des principes suivants :

(a) l'évaluation et l'appréciation du travail du personnel enseignant de l'enseignement supérieur font partie intégrante du processus d'enseignement, d'apprentissage et de recherche, leur principale fonction étant le développement de chaque individu conformément à ses aspirations et à ses capacités ;

(b) l'évaluation doit porter uniquement sur des critères académiques de compétence en matière de recherche, d'enseignement et autres fonctions universitaires ou professionnelles, selon l'appréciation qui en est faite par les pairs de l'intéressé ;

(c) les procédures d'évaluation doivent tenir dûment compte du fait qu'il est difficile de mesurer la capacité personnelle, qui se manifeste rarement sous une forme continue et invariable ;

(d) si l'évaluation implique une appréciation directe, sous une forme quelconque, du travail d'un enseignant de l'enseignement supérieur par ses étudiants, ses pairs ou le personnel administratif, cette appréciation doit être objective et les critères utilisés, de même que les résultats de cette évaluation, doivent être communiqués aux intéressés ;

(e) les résultats de l'évaluation du personnel enseignant de l'enseignement supérieur devraient également être pris en considération lors de la dotation en effectifs de l'établissement et du renouvellement des contrats d'engagement ;

(f) tout enseignant de l'enseignement supérieur devrait avoir un droit de recours devant un organe impartial contre toute appréciation qui lui paraît injustifiée.

D. Procédures disciplinaires et congédiement

48. Aucun membre de la communauté universitaire ne devrait être soumis à des mesures disciplinaires, notamment le congédiement, si ce n'est pour des motifs justes et suffisants dont la preuve soit apportée devant une tierce partie (pairs de l'intéressé réunis en collège indépendant) et/ou une instance impartiale telle qu'un arbitre ou un tribunal.

49. Tout enseignant de l'enseignement supérieur devrait jouir de garanties équitables à chaque étape de toute procédure disciplinaire, notamment de congédiement, conformément aux normes internationales énoncées dans les instruments figurant à l'appendice.

50. Le congédiement en tant que mesure disciplinaire ne devrait être prononcé que pour des motifs justes et suffisants liés au comportement professionnel, tels que : manquement persistant à ses devoirs, incompétence flagrante, invention ou falsification des résultats de recherches, irrégularités financières graves, comportement répréhensible sur le plan sexuel ou autre à l'encontre d'étudiants, de collègues ou d'autres membres de la communauté ou menaces graves d'actes répréhensibles, ou perversion du processus éducatif (par exemple falsification de notes, diplômes ou grades contre de l'argent ou des faveurs sexuelles ou autres, ou sollicitation de faveurs sexuelles ou d'avantages financiers ou matériels auprès d'employés ou de collègues de rang inférieur en échange de leur maintien dans leur poste).

51. L'intéressé devrait pouvoir former un recours contre une décision de congédiement devant une instance extérieure indépendante (arbitre ou tribunal par exemple) habilitée à rendre une décision définitive et obligatoire.

E. Négociation des conditions d'emploi

52. Le personnel enseignant de l'enseignement supérieur devrait jouir du droit à la liberté syndicale et l'exercice de ce droit devrait être activement encouragé. La négociation collective ou toute procédure équivalente devrait être encouragée conformément aux normes établies par l'Organisation internationale du travail dans les instruments énumérés à l'appendice.

53. Les traitements, conditions de travail et autres questions ayant trait aux conditions d'emploi du personnel enseignant de l'enseignement supérieur devraient être déterminés dans le cadre d'un processus volontaire de négociation entre les organisations représentant le personnel enseignant de l'enseignement supérieur et les employeurs de ce personnel enseignant, sauf lorsqu'il existe d'autres procédures équivalentes conformes aux normes internationales.

54. Des procédures appropriées conformes aux lois nationales et aux normes internationales devraient être établies, par voie de réglementation ou par voie d'accord entre les intéressés, pour garantir aux enseignants de l'enseignement supérieur le droit de négocier avec leurs employeurs publics ou privés, par l'intermédiaire de leurs organisations ; l'exercice de ces droits de caractère contractuel ou statutaire devrait pouvoir être assuré par le moyen d'un processus impartial, sans retard injustifié.

55. En cas d'épuisement des procédures prévues à cet effet ou de rupture des négociations entre les parties, les organisations d'enseignants de l'enseignement supérieur devraient avoir le droit de recourir aux autres moyens d'action dont disposent normalement les autres organisations pour la défense de leurs intérêts légitimes.

56. Les enseignants de l'enseignement supérieur devraient avoir accès à une procédure équitable de recours et d'arbitrage ou son équivalent pour le règlement des litiges avec leurs employeurs portant sur leurs conditions d'emploi.

F. Traitements, charge de travail, avantages sociaux, santé et sécurité

57. Toutes les dispositions voulues devraient être prises, dans la mesure des possibilités financières, afin d'assurer au personnel enseignant de l'enseignement supérieur une rémunération lui permettant de se vouer comme il convient à sa tâche et de consacrer le temps nécessaire à la formation permanente et au recyclage périodique des connaissances et des compétences qui sont indispensables à ce niveau d'enseignement.

58. Les traitements des enseignants de l'enseignement supérieur devraient :

(a) être à la mesure de l'importance que leur fonction et, par conséquent, ceux qui l'exercent revêtent pour la société, aussi bien que des différentes responsabilités qui incombent à l'enseignant du supérieur dès son entrée dans la profession ;

(b) être au moins comparables à ceux d'autres professions qui exigent des qualifications analogues ou équivalentes;

(c) assurer à ces enseignants un niveau de vie raisonnable pour eux-mêmes et pour leur famille, ainsi que les moyens d'améliorer leurs qualifications professionnelles en développant leurs connaissances et en s'adonnant à des activités culturelles ou scientifiques ;

(d) tenir compte du fait que certains postes exigent plus d'expérience et des qualifications plus élevées que d'autres et comportent des responsabilités plus étendues ;

(e) être versés régulièrement et ponctuellement ;

(f) être révisés périodiquement pour tenir compte de différents facteurs tels que la hausse du coût de la vie, l'amélioration générale du niveau de vie résultant de gains de productivité, ou une hausse générale des salaires et des traitements.

59. Les différences de rémunération devraient être fondées sur des critères objectifs.

60. Les enseignants de l'enseignement supérieur devraient être rétribués sur la base d'échelles de traitements établies en accord avec les organisations représentant le personnel enseignant de l'enseignement supérieur, sauf si d'autres procédures équivalentes conformes aux normes internationales sont prévues. Un enseignant qualifié de l'enseignement supérieur qui est en période probatoire ou employé à titre temporaire ne devrait pas être rétribué à un taux inférieur à celui des enseignants du supérieur titulaires au même niveau.

61. Un système de notation au mérite équitable et impartial pourrait contribuer à favoriser la garantie et le contrôle de la qualité. Si un tel système est instauré et appliqué aux fins de la détermination du traitement, les organisations représentant le personnel enseignant de l'enseignement supérieur devraient être consultées au préalable.

62. La charge de travail du personnel enseignant de l'enseignement supérieur devrait être juste et équitable, être telle qu'elle lui permette de s'acquitter efficacement de ses devoirs et responsabilités envers les étudiants ainsi que de ses obligations en matière d'étude, de recherche et/ou de gestion universitaire, être assortie, pour les enseignants appelés à enseigner au-delà de leur service normal, d'une rétribution calculée en conséquence, et être négociée avec les organisations représentant le personnel enseignant de l'enseignement supérieur sauf s'il existe d'autres procédures équivalentes conformes aux normes internationales.

63. Le personnel enseignant de l'enseignement supérieur devrait bénéficier d'un environnement professionnel qui ne nuise pas à sa santé ni à sa sécurité ; il devrait également bénéficier de mesures de protection sociale, notamment en ce qui concerne les prestations de maladie, d'invalidité et de retraite, ainsi que de mesures de protection relatives à la santé et la sécurité couvrant tous les risques visés par les conventions et recommandations de l'OIT. Les normes appliquées devraient être au moins aussi favorables que celles que prévoient les instruments pertinents de l'OIT. Les prestations de sécurité sociale devraient être accordées de droit au personnel enseignant de l'enseignement supérieur.

64. Les droits à pension acquis par un enseignant du supérieur devraient être transférables, aux niveaux national et international, sous réserve des législations et conventions fiscales nationales, bilatérales et multilatérales en vigueur, au cas où l'intéressé serait muté dans un autre établissement d'enseignement supérieur. Les organisations représentant le personnel enseignant de l'enseignement supérieur devraient avoir le droit de désigner des représentants pour participer à la gestion et à l'administration des régimes de pension destinés, le cas échéant, à ce personnel notamment s'il s'agit de régimes privés financés par des cotisations.

G. Congés d'études et de recherche et vacances annuelles

65. Le personnel enseignant de l'enseignement supérieur devrait bénéficier de congés d'études ou de recherche à traitement plein ou partiel, le cas échéant, à intervalles réguliers, sous forme de congé sabbatique par exemple.

66. Les congés d'études ou de recherche devraient être pris en considération pour le calcul de l'ancienneté et de la pension, sous réserve des dispositions du régime des pensions.

67. Le personnel enseignant de l'enseignement supérieur devrait pouvoir, à l'occasion, prendre des congés à traitement plein ou partiel pour participer à des activités professionnelles.

68. Les congés accordés dans le cadre de programmes d'échanges culturels et scientifiques bilatéraux ou multilatéraux ou de programmes d'assistance technique à l'étranger devraient être assimilés à des périodes de service, de sorte que soient préservés les droits d'ancienneté, les possibilités d'avancement et les droits à pension des intéressés dans leur établissement d'origine. En outre, des dispositions particulières devraient être prises pour permettre de faire face aux dépenses supplémentaires occasionnées à ce titre.

69. Le personnel enseignant de l'enseignement supérieur devrait avoir droit à des vacances annuelles à plein traitement d'une durée suffisante.

H. Conditions d'emploi du personnel enseignant féminin de l'enseignement supérieur

70. Toutes les mesures nécessaires devraient être prises pour promouvoir l'égalité de chances et de traitement pour les femmes enseignantes de l'enseignement supérieur de façon à leur garantir, à égalité avec les hommes, les droits énoncés dans les instruments internationaux figurant à l'appendice.

I. Conditions d'emploi des enseignants de l'enseignement supérieur handicapés

Toutes les mesures nécessaires devraient être prises pour que les normes concernant les conditions de travail des enseignants du supérieur handicapés soient, à tout le moins, conformes aux dispositions pertinentes des normes internationales énoncées dans les instruments figurant à l'appendice.

71.

J. Conditions d'emploi du personnel enseignant de l'enseignement supérieur à temps partiel

72. La valeur du service à temps partiel assuré par des enseignants qualifiés de l'enseignement supérieur devrait être reconnue. Les enseignants du supérieur qui assurent un service régulier à temps partiel devraient:

(a) recevoir proportionnellement la même rémunération et bénéficier pour l'essentiel des mêmes conditions d'emploi que les enseignants du supérieur engagés à plein temps;

(b) bénéficier de conditions correspondant à celles des enseignants à plein temps en matière de congés payés, de congés de maladie et de congés de maternité, les émoluments correspondants étant calculés en fonction des heures de travail ou du salaire versé;

(c) bénéficier d'une protection adéquate et appropriée en matière de sécurité sociale, notamment au titre des régimes de pension établis, le cas échéant, par les employeurs.

X. Utilisation et mise en oeuvre

73. Les Etats membres et les établissements d'enseignement supérieur devraient prendre toutes les mesures en leur pouvoir pour élargir et compléter leur propre action relative à la condition du personnel enseignant de l'enseignement supérieur, en encourageant la coopération avec et entre toutes les organisations nationales et internationales, gouvernementales et non gouvernementales, dont les activités sont en rapport avec le champ d'application et les objectifs de la présente Recommandation.

74. Les Etats membres et les établissements d'enseignement supérieur devraient prendre toutes les mesures en leur pouvoir pour faire appliquer les dispositions énoncées ci-dessus afin de donner effet, dans les limites de leurs juridictions respectives, aux principes contenus dans la présente Recommandation.

75. Le Directeur général établira un rapport détaillé sur la situation mondiale en matière de respect des libertés académiques et des droits individuels du personnel enseignant de l'enseignement supérieur, sur la base des communications des Etats membres et de toute autre information étayée par des preuves fiables qu'il aura pu recueillir selon les méthodes qui lui sembleront appropriées.

76. Dans le cas où un établissement d'enseignement supérieur situé sur le territoire d'un Etat ne relève pas de l'autorité directe ou indirecte de cet Etat mais d'autorités distinctes et indépendantes, les autorités compétentes devraient transmettre le texte de la présente Recommandation à l'établissement intéressé pour que celui-ci puisse en traduire les dispositions dans la pratique.

XI. Clause finale

77. Lorsque le personnel enseignant de l'enseignement supérieur jouit dans certains domaines d'une condition plus favorable que celle qui résulte des dispositions de la présente Recommandation, ces dispositions ne devraient en aucun cas être invoquées pour revenir sur les avantages déjà accordés.

INIZIATIVA PARLAMENTARE

presentata nella forma elaborata da Nenad Stojanovic e cofirmatari per la modifica dell'art. 27 della legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato del 17.12.2002

del 25 giugno 2008

Con la presente iniziativa si chiede di aggiungere un nuovo capoverso all'art. 27 della LGC/CdS, del seguente tenore:

«Ogni gruppo designa un supplente per commissione che può sostituire un commissario assente del proprio gruppo».

Si tratta di una proposta simile all'iniziativa parlamentare elaborata presentata il 17 settembre 2007 da Gabriele Pinoja e cofirmatari, di cui il Gran Consiglio e in particolare la Commissione speciale Costituzione e diritti politici si sono già occupati e che ha il seguente tenore:

«Ogni gruppo designa un supplente in ogni commissione, con il compito di sostituire il commissario assente. Il supplente può assistere alle riunioni anche in presenza del commissario titolare, ma in questo caso senza diritto di voto e senza indennità».

Tale proposta è stata respinta dal Gran Consiglio nella sessione del 2 maggio 2008. Perché un altro atto parlamentare sullo stesso tema? Semplicemente perché sia il rapporto della Commissione speciale Costituzione e diritti politici del 15 aprile 2008, sia il dibattito nel plenum, hanno evidenziato soprattutto gli svantaggi della seconda frase dell'iniziativa Pinoja. In particolare, sono emerse preoccupazioni per quanto concerne l'aumento del numero di persone che avrebbero avuto il diritto di assistere alle sedute di commissione, nonché il fatto che ciò avvantaggerebbe i gruppi più piccoli violando così il principio di ripartizione proporzionale dei seggi (art. 27 cpv. 1). Ma queste preoccupazioni non hanno ragion d'essere se si mantiene solo la prima frase della proposta.

Inoltre, nel rapporto della Commissione speciale si afferma che *«in nessun Cantone esiste l'istituto del supplente così come proposto dagli iniziativaisti»*. Effettivamente in nessun Cantone i supplenti possono assistere alle sedute in presenza del membro titolare. Tuttavia, va constatato che in diversi Cantoni, come pure a livello federale, i relativi regolamenti prevedono esplicitamente la possibilità che i commissari assenti possano essere sostituiti da altri deputati dello stesso gruppo. In molti casi, le regole sono addirittura molto più flessibili rispetto a quanto propone la presente iniziativa parlamentare perché permettono a ogni membro di commissione di essere sostituito in qualsiasi seduta da altri membri del proprio gruppo. Nel caso più estremo ciò significa che tutti i membri di commissione potrebbero essere rappresentati dai sostituti.

A titolo puramente illustrativo (non abbiamo infatti analizzato la situazione in ogni Cantone) ecco qualche esempio concreto:

Consiglio nazionale, regolamento del Consiglio nazionale, art. 18, cpv. 1: *«Un membro può farsi sostituire a una seduta di commissione o di sottocommissione. Il sostituto è designato dal rispettivo gruppo parlamentare».*

Canton Berna, Geschäftsordnung für den Grossen Rat, art. 46: «*Ein Kommissionsmitglied kann sich für einzelne Kommissionssitzungen durch ein anderes Ratsmitglied aus derselben Fraktion oder Partei, das der Kommission nicht angehört, vertreten lassen*».

Canton Lucerna, Geschäftsordnung für den Grossen Rat, art. 6 cpv. 2: «*Die Kommissionsmitglieder lassen sich im Verhinderungsfall durch ein Ersatzmitglied oder, wenn Ersatzleute fehlen, durch ein Ratsmitglied aus ihrer Fraktion vertreten*».

La presente iniziativa ha invece un carattere assai più moderato, poiché chiede semplicemente che per ogni commissione e per ogni gruppo ci sia solo un commissario supplente il quale, quindi, può sostituire al massimo un commissario assente. A scanso di equivoci, il supplente non potrebbe assistere alle sedute se tutti i commissari del suo gruppo sono presenti, ma avrebbe accesso ai verbali e riceverebbe gli ordini del giorno. In altre parole, il carattere moderato della proposta tiene già conto della possibile critica che concerne la questione di continuità o della conoscenza dei dossier. Il sostituto avrebbe, infatti, tutti gli strumenti a disposizione per prepararsi bene per la seduta, attraverso la lettura di messaggi, mozioni, rapporti eccetera, ma anche consultando i verbali che gli permetterebbero di essere aggiornato sui lavori della rispettiva commissione. Inoltre, di regola la maggior parte dei membri di commissione sa in anticipo se in un dato giorno potrà essere presente alla seduta. Quindi il supplente avrebbe, semmai, tutto il tempo necessario per prepararsi per la seduta.

Siamo convinti che questa proposta aumenterebbe la presenza di deputati nelle sedute di commissione e permetterebbe loro di conciliare meglio l'attività politica e l'attività professionale.

Nenad Stojanovic
Boneff - Chiesa - Gysin
Moccetti - Quadri

Ai sensi dell'art. 97 cpv. 2 della legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato, l'iniziativa è trasmessa al Consiglio di Stato.

INIZIATIVA PARLAMENTARE

presentata nella forma generica da Raoul Ghisletta e cofirmatari per il gruppo PS per la modifica della legge sulla scuola dell'infanzia e sulla scuola elementare (introduzione dei docente di appoggio a partire dal 18 allievi per classe nelle scuole comunali e sussidio dei docenti speciali)

del 25 giugno 2008

A seguito dei forti cambiamenti sociali e culturali nelle scuole comunali, i docenti devono affrontare crescenti difficoltà per differenziare l'insegnamento in classe in base alle capacità degli allievi, come pure per istaurare un rapporto educativo proficuo con il singolo allievo.

La soluzione di ridurre il numero massimo di allievi da 25 a 20 allievi per classi sembrerebbe la più semplice, ma si scontra purtroppo con l'ostacolo di un enorme investimento in strutture logistiche, che graverebbe in modo insostenibile sui Comuni medi e piccoli.

Con la presente iniziativa proponiamo un'alternativa praticabile allo sdoppiamento fisico delle classi a partire da 20 allievi: proponiamo la generalizzazione dei docenti di appoggio a partire da 18 allievi per classe.

Generalizzare il docente d'appoggio a partire da 18 allievi per classe significa investire nel fattore umano per garantire ai ragazzi un consistente miglioramento dell'apprendimento e una migliore presa a carico sul piano educativo. Il docente d'appoggio è inoltre già stato ampiamente sperimentato per aiutare il docente titolare a far fronte a casistiche, di allievi particolari, dando buoni risultati. Si tratta quindi di ampliarne e facilitarne l'utilizzazione: per questo chiediamo anche con la presente iniziativa che i docenti di appoggio vengano sussidiati dal Cantone o dal un fondo intercomunale, per non penalizzare i Comuni finanziariamente deboli.

Per i medesimi motivi chiediamo di introdurre un sussidio da parte del Cantone o tramite la solidarietà intercomunale alle spese per i docenti speciali operanti nelle scuole comunali.

Per il gruppo PS:

Raoul Ghisletta

Arigoni G. - Bertoli - Cavalli - Corti - Ghisletta D. -

Kandemir Bordoli - Lepori - Lurati - Lurati -

Malacrida -

Marcozzi - Pestoni

L'assegnazione dell'iniziativa a una Commissione ai sensi dell'art. 98 cpv. 2 della legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato è rinviata a una prossima seduta.

INTERPELLANZA

Costo delle votazioni consultive nell'ambito dei progetti di aggregazione

del 25 giugno 2008

Premessa

Nei processi d'aggregazione un costo non indifferente è senz'altro costituito dalle cosiddette votazioni consultive che, visto il proliferare di aggregazioni coatte, sono a mio avviso perfettamente inutili. Che scopo ha infatti far votare la popolazione se poi il risultato viene tenuto in conto solo se in linea con il progetto già deciso a priori?

Alla luce di questa premessa, non posso esimermi dall'inoltrare la seguente interpellanza:

1. A quanto ammonta in media per Comune il costo per l'organizzazione di una votazione consultiva nell'ambito di un progetto d'aggregazione?

2. Quanto si è speso finora globalmente per queste votazioni consultive?

Per la Deputazione UDC:
Eros Nicola Mellini

L'eventuale sviluppo e la risposta saranno presentati nel corso di una prossima seduta.

2. CONSUNTIVO 2007 (seguito)

Messaggio dell'8 aprile 2008 n. 6056

È aperta la discussione sui singoli articoli del decreto legislativo annesso al messaggio governativo.

PANTANI R. - Affrontando ieri la questione dei mancati incassi da parte dello Stato, si è detto che lo Stato annuncia regolarmente sul Foglio ufficiale l'esistenza di persone dal domicilio ignoto che devono allo Stato stesso somme evidentemente non riscosse. Ebbene, questi ignoti si chiamano Galvão, che però ha trattato, Callon, Subiat, Dida, eccetera, i quali devono importi superiori ai 200 mila franchi cadauno. Ora, mi chiedo come si può aver fiducia in uno Stato che invia precetti esecutivi a ottantenni per ventisette franchi e non sa, o non vuol sapere, che Dida ad esempio vive e lavora a Milanello, a pochi chilometri dalla frontiera? Come si può votare un consuntivo di uno Stato simile? Evidentemente non si può, ragione per cui voterò contro.

Messi ai voti, i singoli articoli e il complesso del decreto legislativo annesso al messaggio governativo sono accolti con 48 voti favorevoli e 13 contrari.

3. FINANZIAMENTO DEI PROGETTI DI SVILUPPO REALIZZATI A BOSCO GURIN DAL 1996 AL 2006 E A CARÌ DAL 2001 AL 2006

Rapporto del 17 giugno 2008

Conclusioni del rapporto della Commissione della gestione e delle finanze: si raccomanda al Consiglio di Stato di procedere al più presto alla pubblicazione di un messaggio sugli impianti di risalita.

È aperta la discussione di entrata in materia.

BORDOGNA C. - Come si può discutere su un rapporto consegnato solo ieri? Questo modo di agire significa semplicemente che si vuol escludere dalla discussione tutti coloro che non fanno parte della Commissione della gestione e delle finanze: una simile imposizione non è né seria né accettabile.

GOBBI N., PRESIDENTE - Intende formalizzare una proposta di rinvio?

BORDOGNA C. - Non la formalizzo perché non sarebbe accolta. Chiedo che si mostri onestà intellettuale: qui si vuole fare in modo che nessuno discuta.

GOBBI N., PRESIDENTE - Onde evitare polemiche formalizzo io la proposta di rinvio, facendomi interprete di determinate sensibilità e dando modo al Parlamento di decidere se intende esprimersi ora o più tardi.

Ai sensi dell'art. 75 della legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato, il dibattito di entrata in materia è sospeso ed è aperta la discussione sulla proposta di rinvio.

VITTA C. - È però giusto precisare che il rapporto giunto sui nostri banchi non deve essere votato perché all'attenzione del Consiglio di Stato quale testimonianza del lavoro di vigilanza da parte della Commissione della gestione e delle finanze, che giunge alle conclusioni citate nel rapporto stesso, e deve essere reso pubblico nella sua forma attuale, fatto accertato sia dalla Commissione sia dall'Ufficio presidenziale. Per tale motivo è stato messo in appendice al Consuntivo 2007: proprio in ambito di consuntivo infatti la Commissione può svolgere il suo compito di vigilanza.

GOBBI N., PRESIDENTE - Confermo quanto dice il collega Vitta: in base agli artt. 145 e seguenti delle norme sull'alta vigilanza [legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato; RL 2.4.1.1] la Commissione della gestione e delle finanze può, quando lo ritiene necessario, presentare il suo rapporto, che sarà discusso. Tali rapporti sono all'attenzione del Consiglio di Stato, il quale dovrà, se lo ritiene necessario e opportuno, adottare determinate misure.

BIGNASCA A. - Ritengo che si debba lasciare al Consiglio di Stato la possibilità di esprimersi sul tema, perché al termine del dibattito, in base alle risposte che il Consiglio di Stato avrà dato mi riservo di presentare una proposta di inchiesta parlamentare, per la quale ritengo esistano tutti gli estremi.

SADIS L., DIRETTRICE DEL DIPARTIMENTO DELLE FINANZE E DELL'ECONOMIA - Il Consiglio di Stato ha ricevuto il rapporto lo scorso giovedì 19 giugno e, come è stato ricordato, ha il diritto di esprimersi prima che il testo sia distribuito al plenum. La prima data utile per poter leggere, commentare ed eventualmente decidere di avanzare osservazioni di complemento al rapporto era la mattina di ieri: ne abbiamo discusso appunto in quell'occasione. Abbiamo inoltre raccolto l'invito, avanzato dalla Commissione stessa, di abbinare la discussione sul rapporto a quella sui Consuntivi 2007; siamo disponibili a farlo, e se voi deciderete in tal senso il Consiglio di Stato affronterà il tema in appendice al Consuntivo 2007.

PAPARELLI A. - Tutto sommato anche noi siamo parlamentari, non solo i membri della Commissione della gestione e delle finanze, ragione per cui se si discute di questi documenti che non ho avuto il tempo materiale di leggere abbandonerò la sala.

GHISLETTA R. - Si parla di questo tema ormai da mesi: esiste un rapporto della Commissione d'inchiesta pubblicato sul sito internet de "Il Caffè" oltre a decine di articoli in proposito. Non ha quindi molto senso posticipare ulteriormente la discussione, anche perché serve a fare chiarezza su come si vuol procedere su questo delicato capitolo. Si potrebbe tutt'al più spostarla a domani, ma non si può pretendere di più.

POGGI D. - Sostengo in pieno la posizione del collega Bordogna: è una questione di correttezza e di onestà. Se pure non si vota è perfettamente inutile discutere su un testo che presumo buona parte dei deputati non ha avuto modo di leggere. Le considerazioni di Ghisletta sulla pubblicazione del rapporto sulla stampa interessano poco: si discute nel plenum solo quando tutti hanno avuto la possibilità di prendere conoscenza del tema.

DE ROSA R. - Benché le considerazioni portate dal collega Bordogna siano condivisibili, è più che mai opportuno discutere quanto prima ed evitare un inutile slittamento a settembre, tanto più che si è già ventilata l'eventualità di una nuova inchiesta sul tema.

La discussione sulla proposta di rinvio è dichiarata chiusa.

Messa ai voti, la proposta di rinvio a domani della discussione del rapporto è accolta con 40 voti favorevoli, 15 contrari e 4 astensioni.

4. APPROVAZIONE DEL CONTO ECONOMICO E DEL BILANCIO AL 31 DICEMBRE 2007 DELLA BANCA DELLO STATO DEL CANTONE TICINO

Messaggio del 22 aprile 2008 n. 6060

Conclusioni del rapporto della Commissione della gestione e delle finanze: adesione all'entrata in materia e approvazione del decreto legislativo annesso al messaggio governativo.

È aperta la discussione di entrata in materia.

BONOLI I., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PPD - La Banca dello Stato presenta un conto economico con un utile netto di oltre 26 milioni di franchi, con un aumento del 26.8% rispetto a quello dell'anno precedente. Il risultato sembra rispondere in buona misura alla richiesta del Parlamento e in seguito anche del Consiglio di Stato nel Piano finanziario 2007-2011, che invocavano una maggiore distribuzione dell'utile allo Stato, alle prese con grossi problemi di risanamento del bilancio. I quasi 24 milioni di franchi che giungono nelle casse pubbliche sono quindi benvenuti.

L'estensore del rapporto nota una differenza notevole fra l'aumento dell'utile netto e l'aumento dell'utile lordo nell'anno in rassegna, che è di soli 335 mila franchi (pari allo 0.7%). Ne deduce – come gli hanno suggerito i responsabili della Banca anche nel rapporto che accompagna i bilanci – che la rigorosa gestione del profilo di rischio e un'austera politica dei crediti, oltre al contesto economico favorevole, hanno migliorato la qualità del portafoglio creditizio, riducendo il fabbisogno di nuovi accantonamenti. C'è comunque un aumento di tre milioni dell'attribuzione al fondo "Riserva per rischi bancari generali", nonché un aumento degli ammortamenti sugli immobilizzi, che salgono a 14.9 milioni. Due dati che ci possono assicurare, anche perché più in là veniamo a sapere che nel 2007 sono stati realizzati 3.4 milioni di ricavi straordinari in relazione a plusvalenze realizzate con l'alienazione di immobilizzi materiali e recuperi di crediti ritenuti inesigibili. Fuori di metafora, l'utile è dovuto in gran parte alla vendita dello stabile di Locarno.

Su un piano più generale queste cifre possono assicurare per quanto attiene alle intenzioni manifestate in passato dai responsabili della Banca di modificare la struttura del bilancio, adeguandola a quella di una gestione più moderna (e del resto conforme alle nuove direttive nazionali e internazionali) di gestione dei rischi. In altri termini, un nuovo piccolo passo verso la forma di "banca universale" che l'istituto cantonale ha voluto con la riforma del 2004. Non siamo però in grado di giudicare se effettivamente la qualità dei debitori sia migliorata e dobbiamo dar fiducia a quanto scrive il consiglio d'amministrazione. Possiamo però constatare – lo fa anche il rapporto commissionale – che l'attività nel credito ipotecario – di gran lunga ancora l'attività principale della Banca – è aumentata di poco, e questo in un momento in cui la congiuntura è buona, l'attività edile in pieno sviluppo e altre banche hanno incontrato difficoltà che hanno fatto emigrare i clienti verso lidi più tranquilli, ma apparentemente non verso la Banca dello Stato. Una progressione dell' 1.8% soltanto (per 88 milioni di franchi) non è un buon indice, dato che il totale di bilancio è aumentato soltanto di 68 milioni. Ciò significa infatti che il resto degli attivi è diminuito rispetto al 2007. Lo si vede soprattutto nei circa 40 milioni in meno nei crediti alla clientela e nei 18 milioni in meno negli investimenti finanziari.

In ogni caso dobbiamo tenere conto del fatto che il 2007 è stato un anno abbastanza

difficile per quanto attiene alla volatilità dei tassi di interesse. Le stesse banche centrali sono state piuttosto incerte sulla formulazione di una politica monetaria adeguata, prese fra il timore di andare incontro a una recessione (la Riserva federale americana ha ridotto i tassi) e quello di attizzare la nascente inflazione (la Banca centrale europea parla oggi di aumentare i tassi ufficiali). Anche la Banca dello Stato ne ha risentito, per esempio nel ritorno di molti clienti verso ipoteche a tassi variabili invece di quelle a tassi fissi e nella riduzione dei margini di interesse, viste le crescenti difficoltà dei rifinanziamenti. La solidità del bilancio della Banca non ne ha comunque risentito ed è senz'altro positivo che la nuova gestione della struttura del bilancio abbia superato la prova, stabilizzando il risultato da operazioni su interessi almeno al livello dell'anno precedente.

Non voglio addentrarmi troppo nelle cifre, che del resto possono avere giustificazioni che non sempre sono riportate nei commenti ai bilanci. Mi sembra però utile segnalare un altro dato importante: i depositi della clientela sono diminuiti di quasi 171 milioni di franchi, di cui 137 milioni sotto forma di risparmio: è un'evoluzione in atto da tempo ma che può destare una certa preoccupazione per il finanziamento del credito ipotecario.

Sembra delinearsi un certo miglioramento nel primo trimestre 2008, segno probabile di qualche timore diffuso circa l'evoluzione della congiuntura. Lo scorso anno aveva suscitato un certo scalpore la statistica pubblicata dalla rivista "Bilan" che indicava la Banca dello Stato del Cantone Ticino quasi sempre all'ultimo posto nei confronti con le altre banche cantonali. Per l'anno in corso non disponiamo ancora di questi confronti, ma possiamo lecitamente pensare che la situazione non sia cambiata di molto. Le altre banche cantonali hanno generalmente ottenuto risultati migliori di quella ticinese, che – è vero – vive in un contesto finanziario più difficile di quello di altre banche cantonali. Questo non significa però che ci si possa accontentare dei risultati raggiunti, ma che l'obiettivo di recuperare i ritardi debba essere costantemente perseguito. È infatti imperativo per la Banca dello Stato consolidare la propria posizione, non tanto e non necessariamente per distribuire maggiori utili allo Stato, ma per far fronte sempre e sempre meglio al proprio compito istituzionale configurato nel mandato pubblico previsto dalla legge. È questa del resto oggi, più che in passato, la giustificazione dell'esistenza stessa delle banche cantonali in un Paese in cui non mancano certo gli istituti bancari di tutte le forme e dimensioni.

Con queste considerazioni e apprezzando gli sforzi in atto per migliorare costantemente la posizione nell'economia cantonale, il gruppo popolare democratico dà la sua adesione all'approvazione del bilancio e del conto economico 2007 della Banca dello Stato.

SADIS L., DIRETTRICE DEL DIPARTIMENTO DELLE FINANZE E DELL'ECONOMIA -

Sia il rapporto della Commissione della gestione e delle finanze sui conti di BancaStato sia il rapporto redatto dal deputato Righinetti sono estremamente completi e rappresentano un'ottima sintesi, quindi evito di ripetere argomenti già ampiamente trattati. Non ho altre osservazioni da fare.

RIGHINETTI T., RELATORE - Una prima considerazione: non ricordo nella mia lunga vita di parlamentare un approccio così dolce al rapporto della Banca dello Stato come è avvenuto quest'anno; ciò significa che le cose vanno bene e che il rapporto è stato accettato dai colleghi parlamentari.

Spendo qualche parola per riassumere gli eventi dell'anno trascorso, che hanno segnato una certa differenza rispetto agli anni precedenti. I rapporti sui bilanci di BancaStato degli ultimi anni hanno fatto discutere il Parlamento, non da ultimo perché l'istituto ha

attraversato momenti di difficoltà dovute a questioni a volte finite davanti alla procura e che oggi sembrano essere archiviate. Nel mio rapporto, sottoscritto da tutti i commissari, affermo che *«il ricordo dei disguidi con perdite anche consistenti in puntuali casi di investimenti a rischio di qualche anno fa appare tutto sommato un caso contenuto e può essere considerato benevolmente nel lungo percorso del nostro istituto bancario. Il recente processo penale ha in parte riaperto il caso»* ma la Banca ne è uscita scagionata. Liquido con queste parole un momento non particolarmente simpatico per l'istituto di credito cantonale.

Il fatto saliente del bilancio 2007 consiste nell'importante attribuzione di milioni di franchi alla cassa cantonale. L'utile netto è passato da 26.1 milioni di franchi del 2006 a 33.1, con un balzo in avanti del 26.8%, segnando il massimo di tutti i tempi. Un maggior reddito della sostanza richiesto non solo a BancaStato ma anche all'Azienda elettrica ticinese sia da parte del Consiglio di Stato sia dalla Commissione della gestione e delle finanze, sia dall'intero Parlamento – se ne trova menzione, com'è giusto che sia, nelle Linee direttive e Piano finanziario. Il raggiungimento dell'importante somma destinata alle pubbliche casse è ampiamente commentato nel rapporto: non ho motivo di dubitare delle spiegazioni fornite, contenute con dovizia di particolari nei voluminosi documenti che accompagnano i conti consuntivi della Banca (il rapporto annuale del 2007 e il bilancio sociale e ambientale sempre del 2007), ai quali ho dedicato ampio spazio nella mia relazione riportando nei dettagli le peculiarità e i principi dell'istituto di credito ticinese nonché la filosofia e gli obiettivi. Si tratta in sostanza di conciliare le note esigenze di un pubblico istituto con gli specifici e precisi obblighi sociali, tenendo nel contempo un occhio attento alla necessità, avanzata da Esecutivo e Legislativo, di assicurare al Cantone un contributo di milioni di franchi, cosa importante in generale ma particolarmente sentita come necessaria nell'attuale momento di difficoltà finanziaria. Ho anche affermato che "in medio stat virtus": mi sembra di poter dire che la nostra Banca sta operando bene e ha saputo individuare e applicare le giuste sinergie fra le opposte necessità che la legge le impone.

Probabilmente proprio per gli obblighi di prudenza imposti a una banca pubblica, il nostro istituto di credito non ha subito i contraccolpi duri e devastanti di cui sono state vittime le maggiori banche svizzere. La riorganizzazione che ha toccato vari settori, fra i quali quello informatico, sembra essere giunta al termine (così dice il rapporto ufficiale). Il futuro dovrebbe essere più roseo: nel frattempo ha già permesso di contenere in parte il numero del personale, che nel confronto con le altre banche cantonali risultava sbilanciato; tutto ciò senza dover ricorrere a licenziamenti ma semplicemente razionalizzando, nel rispetto della funzione sociale dell'istituto. A fine 2008 il numero dei dipendenti dovrebbe fissarsi a 480 persone, addirittura al di sotto delle 490 di dieci anni or sono.

Ciò detto, la Commissione della gestione e delle finanze che ha firmato il rapporto all'unanimità, assicura al Parlamento tutta l'attenzione e un esame accurato del prossimo bilancio, che dovrà confermare che i risultati raggiunti non sono passeggeri ma rappresentano la conseguenza di quella filosofia aziendale seria e di quegli obiettivi ampiamente descritti nel rapporto.

Approviamo quindi il bilancio, il conto economico 2007, la destinazione dell'utile netto alle casse dello Stato del Cantone Ticino e lo scarico al consiglio di amministrazione e alla direzione generale di BancaStato.

La discussione di entrata in materia è dichiarata chiusa.

Messa ai voti, l'entrata in materia è accolta con 60 voti favorevoli e 3 astensioni.

Messi ai voti, i singoli articoli e il complesso del decreto legislativo annesso al messaggio governativo sono accolti con 58 voti favorevoli e 4 astensioni.

5. RILASCIO ALLA COSTITUENDA CEL BEDRETTO SA, BEDRETTO, DELLA CONCESSIONE PER L'UTILIZZAZIONE DELLE ACQUE DEL RI DI CRISTALLINA AD OSSASCO

Messaggio del 1° aprile 2008 n. 6050

Conclusioni del rapporto della Commissione speciale energia: adesione all'entrata in materia e approvazione del decreto legislativo annesso al messaggio governativo.

È aperta la discussione di entrata in materia.

BIGNASCA A. - Siamo di fronte al nuovo investimento dell'AET, in un momento in cui nel Paese ci si passa la patata bollente del rapporto dei revisori sugli investimenti di una società interamente di proprietà del Cantone. In questo caso abbiamo un coinvolgimento dell'AET con partner istituzionali, ma anche con una nuvoletta che minaccia temporali. Ritengo che non sia corretto discutere oggi se dare oppure no autorizzazione all'AET per nuovi investimenti, quando abbiamo un messaggio del Consiglio di Stato che propone di bocciare la moratoria sulle micro-centrali ed è in circolazione un documento, fatto allestire non si sa se dall'AET o dalla Direttrice del Dipartimento delle finanze e dell'economia, per valutare quali siano stati finora gli investimenti dell'AET e quanti soldi pubblici sono stati messi a rischio. Per correttezza, propongo dunque di rinviare questa trattanda in attesa di conoscere l'esito della perizia.

Ai sensi dell'art. 75 della legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato, la discussione di entrata in materia è sospesa ed è aperto il dibattito sulla proposta di rinvio formulata da Attilio Bignasca.

VITTA C., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PLR - Per quanto riguarda il nostro gruppo, siamo pronti a votare quest'oggi. Ricordo che non si tratta di concedere un'autorizzazione di investimento all'AET, ma di rilasciare una concessione a una società partecipata anche dall'AET. Una valutazione sulle strategie e sulla politica di investimento dell'AET sarà fatta in sede separata e al momento opportuno, ma non riteniamo opportuno bloccare oggi una concessione appoggiandoci su elementi che esulano dalla concessione stessa. Per questa ragione siamo contrari al rinvio.

DE ROSA R., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PPD - Il nostro gruppo è contrario alla proposta di rinvio per diversi motivi: innanzitutto per la forma, ritenuto che quello in discussione è un progetto ben studiato, ha passato lo scoglio di mille uffici e ha saputo trovare un ampio consenso sia a livello locale sia negli ambientalisti e negli stessi pescatori; ma c'è anche una questione di sostanza, visto che questa iniziativa ha saputo trovare il giusto equilibrio tra fattibilità tecnica, tutela dell'ambiente e aspetti economico-finanziari. Inoltre non vorrei che fosse confuso quanto fatto dall'AET, con investimenti magari discutibili, con la concessione a una società nella quale AET detiene una partecipazione nettamente minoritaria (10%). Aggiungo infine che rinviare a settembre la decisione sulla concessione significa rinviare l'inizio della costruzione all'anno prossimo, viste le condizioni climatiche di una regione come la Valle Bedretto.

RIGHINETTI T. - Ero pronto ad appoggiare il rilascio della concessione; l'ho detto anche al mio gruppo, precisando che sarebbe stato l'ultimo mio voto per una micro-centrale, prima di un'eventuale pianificazione tramite un'apposita scheda di Piano direttore. Ora però sono molto combattuto non per i motivi evocati dal collega Bignasca, ma piuttosto in relazione alla mozione, presentata con i colleghi Regazzi e Pantani con la firma di altri 31 deputati, volta a ottenere una moratoria ed evitare la crescita selvaggia di micro-centrali elettriche al di fuori di qualsiasi pianificazione per uno sfruttamento razionale delle nostre risorse energetiche¹. Il fatto che il Consiglio di Stato abbia licenziato il proprio rapporto sulla mozione, con un avviso drasticamente contrario, in tempi sorprendentemente rapidi mi lascia perplesso, così come perplessità solleva il fatto che circolano informazioni secondo le quali non avrebbe proceduto alla consultazione dei servizi interessati all'interno dell'Amministrazione, o comunque non avrebbe tenuto nessun conto delle loro valutazioni. La domanda di moratoria avrebbe in effetti dovuto coinvolgere maggiormente non solo gli uffici cantonali, ma tutti gli attori che ruotano attorno a questo problema. Voterò dunque la proposta di rinvio, perché, al di là di quanto detto dal collega Bignasca, considero necessario approfondire ulteriormente il tema della moratoria.

MAGGI M., INTERVENTO A NOME DEI VERDI - Siamo stati molto critici in passato nei confronti dell'AET, tanto che non abbiamo votato i conti del 2006, e abbiamo qualche critica di merito da muovere anche a questo progetto, ma riteniamo fuori luogo la proposta di rinvio, ritenuto anche che la proposta di moratoria potrà essere discussa a suo tempo, essendo indipendente dalla realizzazione di questo progetto. Come Verdi voteremo dunque contro la proposta di rinvio.

PANTANI R. - Ho firmato il rapporto con riserva, dopo aver annunciato un rapporto di minoranza, perché ero in attesa di una documentazione che ora ci è pervenuta, dimostrando come vi siano ancora alcuni nodi da sciogliere. Che le micro-centrali dovessero essere gestite solo da investitori istituzionali è stata una decisione presa dal Gran Consiglio nel 1998, ma con il tempo queste sono state affidate a istituzioni che non erano i Comuni e oggi vi sono addirittura privati che da queste traggono utili. Abbiamo insomma attori privati – due persone in particolare – che agiscono a proprio vantaggio

¹ Mozione: *Moratoria micro-centrali elettriche*, Tullio Righinetti e cofirmatari, 07.05.2008.

sfruttando una situazione alquanto torbida. Per questa ragione chiedo al Gran Consiglio di appoggiare la proposta di rinvio, affinché il tema venga approfondito.

SADIS L., DIRETTRICE DEL DIPARTIMENTO DELLE FINANZE E DELL'ECONOMIA -

Devo dire che stupisce che si critichi il Consiglio di Stato perché risponde il 18 giugno a una mozione inoltrata il 7 maggio: normalmente ci si lamenta perché il Governo è lento nell'evadere gli atti parlamentari; inoltre, disporre celermente di una decisione del Consiglio di Stato significa mettere il Parlamento in condizione di affrontare altrettanto rapidamente una proposta, e determinarsi a sua volta. Suona curiosa anche l'altra critica, e cioè che il Consiglio di Stato per ogni mozione o proposta dovrebbe procedere a consultazioni, tanto più che nel caso specifico ci si muove nel contesto di una legislazione anche federale estremamente attenta alla tutela dell'ambiente e degli interessi dei vari attori coinvolti. Sono cose che stupiscono, anche se prendo atto che il Parlamento ritiene opportuno che il Governo ponderi in modo ancora più approfondito le mozioni e impieghi più tempo per rispondervi.

Nel merito della proposta di rinvio vale naturalmente la piena libertà del Parlamento di determinarsi sul proprio ordine del giorno. Mi permetto tuttavia di richiamare alla vostra attenzione la sempre maggiore frequenza con cui il Consiglio di Stato si trova ad essere confrontato con la presentazione di rapporti, non esclusivamente di minoranza, in tempi estremamente ravvicinati alla discussione in aula. Chiedo dunque che l'attenzione ai tempi possa in futuro valere nei due sensi, perché non sempre è utile mettere sotto pressione il Governo con la presentazione tardiva di rapporti che possono necessitare di considerazioni e analisi dettagliate, in modo da assumere posizioni puntuali e precisamente evitare che rimangano nell'aria sospetti di scarsa volontà di approfondimento o considerazione rispetto al lavoro del Parlamento.

La discussione sulla proposta di rinvio è dichiarata chiusa.

Messa ai voti, la proposta di rinvio è respinta con 16 voti favorevoli, 57 contrari e un'astensione.

Continua la discussione di entrata in materia.

DOMINÉ J.-F., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PLR -

Porto l'adesione del gruppo al rapporto commissionale, ringraziando in modo particolare il relatore, Riccardo Calastri, per la qualità del suo documento e la celerità con la quale lo ha stilato. Come ha segnalato il collega De Rosa, in caso di accettazione, oggi, del rapporto verranno guadagnati mesi preziosi per l'avvio di un progetto sotto diversi profili.

Anzitutto, la centrale rientra perfettamente negli obiettivi prioritari della politica energetica e ambientale, tanto federale quanto cantonale. In effetti, la promozione dell'uso di fonti energetiche indigene e rinnovabili costituisce uno dei pilastri fondamentali della strategia federale e cantonale in materia. Secondo, il capitale azionario della CEL Bedretto SA è detenuto maggioritariamente dal Comune di Bedretto (50%), con la partecipazione importante del patriziato (29%) e della Senco Holding SA (20%), detenuta a sua volta alla

pari dall'AET e dalla Sopracenerina. Il controllo della società è dunque saldamente in mano all'ente pubblico, in generale, e all'ente pubblico locale, in particolare. Terzo, oltre che produrre energia elettrica pulita e rinnovabile, questo progetto permetterà a due enti pubblici locali di montagna di incassare importanti utili, che potranno essere subito reinvestiti sul vasto territorio che essi sono chiamati a gestire. Un buon esempio quindi di ottimizzazione della gestione del territorio, questa volta nei fatti e non solo nei documenti pianificatori, nelle revisioni di leggi e nei rapporti commissionali. Infine, il progetto ha superato molti ostacoli esigenti, ambientali in particolare, trovando appoggio anche tra gli ambientalisti. In sintesi quindi è un'iniziativa molto interessante, da sostenere con il rilascio della concessione.

Ciò malgrado, il progetto registra qualche riserva e qualche opposizione, senza magari, come abbiamo sentito, spingersi fino ad accogliere la proposta di rinvio: l'assenza ad esempio di una precisa scheda di Piano direttore che raccolga gli indirizzi cantonali in merito alle concessioni per micro-centrali idroelettriche, scheda che per taluni costituirebbe un pericolo di proliferazione, anche se il Governo ha chiarito tale aspetto con la presentazione del messaggio relativo alla mozione Righinetti. Il timore che in Ticino si possa assistere al proliferare incontrollato di micro-centrali è del tutto infondato, tanto che attualmente ne esistono solo tre, alle quali andrebbe ad aggiungersi quella in discussione. Chi ha paura delle micro-centrali non conosce la severità delle norme federali e cantonali in materia, in particolare sulla salvaguardia dell'ambiente e della fauna ittica. Ma i timori sono smentiti anche da altri elementi, come il fatto che l'utilizzo delle acque è un tema soggetto al monopolio cantonale il cui accesso è regolato dal rilascio di una concessione. Le concessioni, per loro stessa natura, sono distribuite con potere discrezionale del concedente, ossia il Gran Consiglio. Non vi è dunque nessun diritto alla concessione, ciò che permette al Parlamento di avere in ogni momento, a ogni scadenza di una richiesta di concessione, il controllo assoluto della situazione.

Infine, fa discutere la partecipazione minoritaria della Senco Holding SA, detenuta come detto dalla Sopracenerina e dall'AET. La partecipazione minoritaria di due attori importanti del settore elettrico ticinese non può tuttavia che essere considerata positivamente. Una micro-dose di capitale privato in una micro-centrale non dovrebbe turbare il sonno di nessuno, specie di coloro i quali in tema di riversioni sono invece tendenzialmente schierati sul fronte opposto.

A nome del gruppo PLR vi invito dunque a sostenere le conclusioni del rapporto commissionale e con esse questo interessante progetto.

REGAZZI F., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PPD - Intervengo brevemente per portare l'adesione del mio gruppo al messaggio in oggetto che, analogamente al rapporto del collega Calastri, fornisce una convincente serie di indicazioni a sostegno del progetto e del rilascio della concessione.

Dal punto di vista tecnico, l'impianto risponde a tutti i requisiti previsti dalle disposizioni in materia di promozione di piccole centrali idroelettriche. La produzione annua viene stimata attorno a 4.5 milioni di KW/h.

Un accenno va rivolto all'aspetto ambientale, che per progetti che sfruttano una risorsa preziosa come l'acqua, riveste ovviamente una grande importanza. Un'apposita perizia idrogeologica, peraltro prevista dalla legge, è giunta alla conclusione che non vi saranno alterazioni sostanziali delle diverse componenti dell'ecosistema fluviale lungo il tratto interessato. Anche l'impatto sul paesaggio delle infrastrutture risulterà contenuto, grazie a diversi accorgimenti che verranno attuati. A questo proposito è opportuno ricordare che

tanto la Federazione dei pescatori quanto la Società locale di pesca, dopo un'attenta valutazione, hanno preavvisato favorevolmente il progetto ritenendolo non pregiudizievole per l'ambiente ittico.

Per quanto riguarda gli aspetti economici, il Piano finanziario indica che la società che realizzerà e gestirà l'impianto potrebbe conseguire un utile medio annuo, dopo pagamento delle imposte, dell'ordine di circa 200 mila franchi, reddito quindi sicuramente interessante. Da notare che, a partire dal 1° gennaio 2009, l'ordinanza federale sull'energia ha aumentato la retribuzione indicata nel messaggio da 15 a 17.8 centesimi per KW/h per una durata di 25 anni.

Due parole sugli aspetti politici. Questo impianto, oltre a essere compatibile con i vari indirizzi federali e cantonali in materia di politica energetica, garantirà anche importanti ricadute a livello regionale che andranno a beneficio di una comunità che non dispone certo di molte risorse oltre all'acqua. È importante sottolineare che l'80% del capitale azionario della costituenda società sarà detenuto dal Comune e dal Patriziato di Bedretto, ovvero due enti pubblici.

A titolo personale, vorrei ancora precisare che chi vi parla non è a priori contrario alla realizzazione di questi impianti; ciò nondimeno ritengo che prima di procedere con ulteriori progetti sia necessario disporre di una pianificazione che indichi ubicazione e fattibilità di futuri impianti. È vero che fino a oggi le concessioni date dal Cantone sono quattro, ma è altrettanto vero che inizialmente si parlava di 26 impianti. In quest'ottica, di recente, con i colleghi Righinetti, Pantani e altri 31 deputati, abbiamo presentato una mozione per una moratoria nella realizzazione di micro-centrali finché non sarà allestita un'apposita scheda di Piano direttore. Il collega Dominé è già entrato nel merito di questo tema, ma ritengo che non sia il caso di andare oltre, anche perché il Consiglio di Stato ha appunto nel frattempo preso posizione e avremo tempo e modo di discuterne quando la Commissione avrà fatto il proprio lavoro.

Concludo invitandovi ad approvare le conclusioni del rapporto della Commissione speciale dell'energia.

PANTANI R., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO LEGA - Non siamo contrari alla concessione, siamo contrari a questa costruzione societaria che lascia molto a desiderare. Qui ci sono persone che incassano come royalties 270 mila franchi a progetto senza fare niente; si fatturano 760 mila franchi per progetto, quando viene sempre utilizzato lo stesso: mi sembra assurdo che ogni volta che si costruisce una micro-centrale (tutte uguali) si corrisponde al progettista una somma simile, oltretutto superiore di 100 mila franchi alle tariffe SIA. Parlare di zone oscure in ordine a questi progetti è quindi un eufemismo. Tra le persone che incassano una royalty di 270 mila franchi a progetto, ce n'è una che addirittura è stata denunciata per truffa dall'AET, anche se poi, come spesso accade in Ticino dove tutto va a finire "a tarallucci e vino", la stessa AET ha deciso di creare una società con questa persona. Al collega Dominé vorrei far notare che la Senco Holding SA è detenuta, è vero, al 50% dall'AET e al 50% dalla Sopracenerina, ma questa società, innanzitutto, è una costola dell'Atel e poi al suo interno agiscono le due persone di cui sopra, che incassano le royalties e fatturano ogni volta i progetti a 760 mila franchi.

MAGGI F., INTERVENTO A NOME DEI VERDI - Non molto tempo fa abbiamo assistito a una vera e propria primavera ambientalista a difesa dell'Isorno e contro il progetto idroelettrico dei Bagni di Craveggia, ma, come sempre, "una rondine non fa primavera", tanto che oggi si torna sull'idea di una centrale e si è pronti a sacrificare l'ambiente,

facendo prevalere gli interessi economici sulla conservazione di un bene naturale come un corso d'acqua, anche perché, contrariamente al precedente caso, i danni sono sul versante italiano mentre l'impianto e quindi gli interessi sono sul lato svizzero. È certo utile sfruttare una risorsa rinnovabile e pulita come quella idroelettrica, ma ogni energia ha il suo prezzo, a livello ecologico. E, come Verdi, non possiamo di sicuro permetterci di portare avanti una politica unilaterale di protezione del clima e dimenticare ad esempio la biodiversità, un'altra crisi mondiale di estrema gravità. Quindi dobbiamo fare in modo che non si continui all'infinito a sfruttare una risorsa già ipersfruttata, basti pensare che in Ticino abbiamo 110 o 115 prese d'acqua per lo sfruttamento idroelettrico, di cui una settantina addirittura a deflusso zero.

Abbiamo un'iniziativa popolare accettata dal popolo svizzero nel 1992 che prevedeva entro quindici anni il risanamento dei corsi d'acqua di interesse naturalistico, ma il Consiglio federale ha già rinviato il termine al 2012: quindi non solo non abbiamo ancora recuperato un solo litro d'acqua sui deflussi minimi, ma si viene a chiedere ulteriori sacrifici di questo bene naturale; altrettanto preoccupante è il fatto che due concessioni ormai scadute (quella di Ponte Brolla e quella del Ticinetto) continuino a turbinare senza peraltro aver minimamente aumentato i deflussi minimi. Occorre quindi che anche in Ticino il Governo dia finalmente segnali a favore dell'aumento dei deflussi minimi. Il termine del 2012 si avvicina e le micro-centrali costituiscono una tecnologia estremamente interessante per compensare le eventuali perdite di produzione che comporta l'adeguamento dei deflussi minimi. In questo caso però non si aumentano i deflussi minimi e si potenziano ulteriormente le prese d'acqua.

C'è però un altro fronte che noi Verdi riteniamo di primaria importanza, quello dei consumi e del fatto che si continui ad accettare l'idea che i consumi continueranno ad aumentare e che necessiteremo di sempre maggiore energia. Anche in questo ambito aspettiamo un chiaro segnale dal Cantone e dalla Confederazione per invertire finalmente la rotta. Abbiamo in Svizzera circa 250 mila abitazioni riscaldate con impianti a presa diretta, un'assurdità dal punto di vista energetico: se dovessimo sostituire questi 250 mila impianti con termopompe si potrebbe tranquillamente chiudere la centrale di Mülheberg, senza contare una serie di possibili altre misure di adeguamento agli standard tecnologici attuali. Finché non avremo segnali chiari di un cambiamento di politica energetica e sul tema dei consumi, che dovranno giocoforza diminuire, ci opporremo a ulteriori sacrifici a danno di una risorsa già ipersfruttata, appoggiando ad esempio una proposta di moratoria come quella contenuta nella mozione del collega Righinetti. È necessario muoversi in direzione dell'efficienza energetica, della riduzione dei consumi, del risanamento dei deflussi, così come migliorare lo sfruttamento di altre fonti energetiche (la biomassa, la geotermia e il solare).

Per questi motivi siamo estremamente critici rispetto a progetti di micro-centrali, pur non essendo contrari di principio: li valuteremo uno a uno. Nella fattispecie riteniamo il progetto accettabile, malgrado il fatto che una cascata sarà comunque semiprosciugata, vi sarà comunque un danno al paesaggio, anche se mitigato da un aumento dei deflussi estivi. Temiamo tuttavia che in futuro ulteriori appetiti porteranno a nuovi progetti e altri danni: per questo motivo vorremmo legare eventuali nuovi progetti a dei chiari segnali politici di riduzione dei consumi a livello generale e di aumento dei deflussi. Porto quindi l'adesione dei Verdi al messaggio (seppur con il mal di pancia) perché si tratta di un investimento sensato e di un'energia pulita, confermando il nostro orientamento verso il sostegno della moratoria proposta con la mozione Righinetti.

RIGHINETTI T. - Le micro-centrali idroelettriche avevano fatto discutere alla fine degli anni Novanta. Per convinzione personale, ma anche a nome dei pescatori ticinesi, ho sempre prestato attenzione al problema con interventi e atti parlamentari. Ricordo che il Gran Consiglio, anticipando la Confederazione, ha introdotto la rinaturazione dei corsi d'acqua. Ebbene, le captazioni dei piccoli torrenti vanno decisamente in senso opposto. Le micro-centrali, ancorché di dimensioni contenute, se generalizzate preoccupano e sono ben diverse dai grandi bacini, che oramai sono inseriti nel nostro paesaggio. La prima fu quella di Dalpe nel 2001, seguita da quella della Valle Maggia e di Cerentino. In dieci anni ne sono dunque state realizzate tre – questa è la quarta – e la cosa consente al relatore di affermare che non c'è stato un "proliferare", ma solo alcune realizzazioni selettive.

Questo è vero, tuttavia a un certo momento i progetti erano circa trenta e, visto che i promotori sono sempre i medesimi o quasi, molti ebbero – e hanno ancora oggi – il legittimo dubbio che ne abbiano sottoposti trenta per vederne approvata una decina. D'altra parte – qui si arriva al punto essenziale – il cambiamento del prezzo di remunerazione a livello federale, oramai più che raddoppiato (dai 17 attuali a oltre 34 o 35 centesimi al chilowattora) ha fatto e fa aumentare esponenzialmente gli appetiti; alcuni progetti sono già pronti per essere presentati. Voglio dire con molta chiarezza al Parlamento che non sono contrario alle micro-centrali, tuttavia sono contrario quando esse danneggiano i corsi d'acqua e stravolgono le caratteristiche dei torrenti incontaminati delle nostre valli, tanto belli e attrattivi, senza dimenticare l'impatto negativo sulla fauna ittica, sul quale ritornerò più avanti, dovuto alla diminuzione drastica del volume dell'acqua.

Il rapporto è ben fatto, vuole convincere, gli argomenti sono interessanti e va riconosciuta ai promotori la volontà di essere il meno possibile invadenti. Così la presa d'acqua, il dissabbiatore e la condotta forzata sono completamente interrati, mentre a Ossasco la centrale viene ottenuta ampliando e ristrutturando un edificio esistente, che già assolveva a un compito analogo. Si tratta di fattori positivi; occorrerà comunque una deroga per intervenire su questo rustico e voglio subito dire che non sono contrario a tali deroghe, anzi, se frutto di lavoro coscienzioso e rispettoso dell'ambiente, si tratta di interessanti valorizzazioni locali. C'è però allora da sperare che il Cantone applichi i medesimi parametri in casi analoghi – penso ovviamente ai rustici, regolarmente disattesi e che rappresentano un patrimonio in deterioramento ma di valore eccezionale per il nostro Paese.

Sono perplesso invece – l'ha già detto il collega Maggi – sul deflusso minimo, decisamente scarso, come del resto si ricava dai dati riportati dal rapporto. Il Ri di Cristallina, soprattutto dove ci sono le cascate, risulterà povero d'acqua. In quella zona, la rimonta dei pesci è di fatto impossibile, ed ecco perché i pescatori hanno approvato il progetto, ma la natura ne esce decisamente maltrattata.

La posizione di maggioranza del Comune e del patriziato di Bedretto è sicuramente un fatto molto positivo. Avrei preferito che ci fosse una clausola che impedisse il passaggio delle azioni, ma visto che ciò deve essere comunque approvato dal Parlamento, la cosa va bene.

Detto questo, richiamo la mozione sulla moratoria per le micro-centrali. Con un tempismo che risulta nuovo (che ho segnalato ma certo non criticato) è uscito un documento che non tiene in debita considerazione diverse, qualificate, prese di posizione, né è emerso da una discussione allargata, da consultazioni, che avrebbero dovuto accompagnare una decisione dai contenuti non certo banali, come qualcuno sembra invece ritenere. Ho detto davanti al mio gruppo che voterò questa micro-centrale e manterrò la mia parola, ma rilevo che quando l'abbiamo discusso non ero ancora in possesso del tanto rapido messaggio sulla mozione.

LEPORI C. - Intervengo per sciogliere la riserva dei colleghi commissari Carobbio, Pestoni e mia, approfittando dell'opportunità per fare due osservazioni in merito al dibattito che si è svolto sinora. Chi avanza tanti dubbi, critiche ed esitazioni rispetto alle micro-centrali elettriche non ha forse colto appieno la situazione in cui ci troviamo a livello energetico globale, una situazione tale per cui ogni misura può essere utile se ci aiuta a risolvere i problemi. Credo che non sia necessario ricordare gli sforzi fatti dalla Confederazione proprio per promuovere e sostenere finanziariamente questo tipo di progetti. Quindi è con qualche perplessità che assisto alla manifestazione di tanti dubbi di carattere ambientale di fronte a qualcosa di nuovo e di interessante. E ancora maggiori perplessità desta l'appello a una maggiore pianificazione e un maggiore intervento dello Stato: mi pareva che avremmo dovuto ridurre i compiti dello Stato e non aumentarli. Per fortuna il Governo ha fatto notare come questa richiesta di pianificazione di tutti i ruscelli ticinesi sia sproporzionata e inefficiente, proprio perché la natura è già protetta dalla relativa legislazione e dalle norme inerenti l'impatto ambientale, aspetti che poi le stesse persone che esprimono perplessità sono disposte a buttare a mare. Ne risulta quindi un appoggio chiaro al progetto, che ha superato positivamente i controlli necessari.

Nel progetto e nella concessione si parla della costituenda CEL Bedretto SA, ma la nuova LOC approvata qualche mese fa, all'art. 193 lett. c) e seguenti istituisce l'ente autonomo di diritto comunale che permette al Comune di istituire enti di diritto pubblico comunale con propria personalità giuridica, anche con la collaborazione di altri enti pubblici e dei privati. D'altro canto, nel suo rapporto la Commissione segnala che *«si ritiene pertanto che un Comune può fare ricorso allo strumento della SA solo quale ultima ratio»*. Vorrei quindi appellarmi alla costituenda società CEL Bedretto SA, o meglio al Comune Bedretto e alle altre parti in causa, affinché valutino, se i tempi lo permetteranno, la possibilità di costituire non una SA, ma un ente in conformità con la nuova forma giuridica proposta dal Parlamento.

BIGNASCA A. - È stato detto e ripetuto che dobbiamo difendere gli interessi di Bedretto e che dobbiamo farlo in fretta: sembra che aspettare ancora un mese (e settembre è un mese dopo la scadenza del termine per la presentazione del referendum, al quale va aggiunto un ulteriore mese per l'eventuale ricorso al Tribunale federale: quindi, in teoria, i lavori non potrebbero incominciare prima di due mesi e mezzo dalla pubblicazione della decisione odierna sul Foglio ufficiale), dopo che di micro-centrale si parla da anni, sia troppo.

Nessuno ha paura delle micro-centrali e ancora meno di questa, che rispetta tutti i requisiti ambientali: ciò che dà fastidio è la fretta con cui si vuole realizzarla. Perché questa fretta? Perché è pendente la questione della moratoria, con una mozione firmata da oltre un terzo del Parlamento e la moratoria va scavalcata votando oggi a tutti i costi. I mezzi per bloccare la decisione li ho appena segnalati, ma non è questo il problema: mi va benissimo che si faccia la micro-centrale in Val Bedretto e i soldi vadano a quelle comunità; non va affatto bene invece il fatto che ci siano altri beneficiari. Ciò che temo sono gli interessi societari della CEL Bedretto SA: perché si crea questa società? Semplicemente perché si deve poter far partecipare agli utili ricavati dalla vendita dell'elettricità della micro-centrale interessi privati, gente esterna all'ente pubblico, scavalcando, tra le altre cose, la decisione del Parlamento del 1998.

La centrale non entrerà in funzione prima dell'anno prossimo e durante l'estate emergerà chiaramente quanto ha fatto e fa l'AET con le sue società più o meno note (basti pensare che, poco più di un anno fa, quando si discuteva della Metanord SA, si è addirittura

venduta come costituita una società che invece nel registro di commercio non c'era). Vogliamo allora aspettare che venga definito finalmente cosa l'AET può fare e cosa non può fare? Vogliamo mettere fine a queste partecipazioni, dove molti mangiano sugli utili scaricando le perdite sui conti del Cantone? Non vogliamo farlo? Bene, ma non sarà possibile dire che il Parlamento non era avvertito. Ripeto: c'è gente che incamera utili speculando e lucrando sul fatto che il Parlamento, sensibile ai problemi delle regioni periferiche e di montagna, è incline a sostenerle.

PAGANI L. - Intervengo brevemente a titolo personale per portare il mio sì convinto al progetto. Ritengo che abbiamo grande bisogno di centrali che permettano di produrre energia elettrica facendo capo a risorse indigene e rinnovabili. Basti pensare che l'alternativa prospettata dalla Confederazione sarebbe quella di costruire nuove centrali a gas o addirittura a carbone. Costruire nuove centrali ecologiche non vuol dire del resto essere contrari a compiere tutti i necessari sforzi per migliorare l'efficienza energetica, bensì significa non costruire centrali insostenibili dal profilo ambientale, che dipendono da vettori energetici provenienti dall'estero e non rinnovabili. L'intervento nel caso concreto permette inoltre di portare benefici a una regione di montagna che certamente preferisce contare su risorse proprie anziché beneficiare di sussidi.

SADIS L., DIRETTRICE DEL DIPARTIMENTO DELLE FINANZE E DELL'ECONOMIA - Ai di là di considerazioni puntualmente critiche, che dovranno, da quanto c'è parso di capire, essere approfondite anche in sede commissionale, mi sembra di poter dire che il progetto sul quale siamo chiamati a esprimerci beneficia di un largo consenso. Sono state dette molte cose e si sono confrontati approcci diversi. Carlo Lepori, a ragione, si è ad esempio distanziato rispetto alle pur legittime posizioni che con grande convinzione e intensità sono difese dai deputati Verdi. È vero, il mondo intero è confrontato con le conseguenze delle attività umane sulla natura, quindi con il deterioramento della qualità dell'ambiente. Sono problemi di rilevanza mondiale che si ripercuotono sulla vita di ciascuno di noi. Anche la Svizzera e il Ticino, nel loro piccolo, devono cercare di soppesare le giuste esigenze di tutela della natura con il grande problema di un fabbisogno energetico in crescita, che deve essere coperto ricorrendo il più possibile a fonti energetiche rinnovabili o inquinanti il meno possibile. È questo l'eterno problema e non sarà l'ultima volta che saremo chiamati a confrontarci con posizioni più radicali in difesa della natura e con posizioni più sfumate, che pure chiedono che determinate esigenze siano soppesate. In questo contesto è evidente che un progetto di micro-centrale come quello in oggetto, mentre presenta risvolti positivi di carattere regionale, può nel suo piccolo contribuire a disegnare un quadro virtuoso generale, che non può che guardare tanto a una riduzione il più possibile incisiva dei nostri consumi quanto alle modalità con cui ci procacciamo energia. Ecco dunque le ragioni di fondo che giustificano l'appoggio a progetti come quello in discussione.

Non ritengo opportuno riprendere temi esposti da queste tribune. C'è però un punto assai importante del rapporto che vorrei segnalare, laddove si afferma che *«la Commissione auspica che la posizione maggioritaria del Comune di Bedretto debba protrarsi nel tempo. Si rinuncia pur tuttavia a voler legare tale condizione al decreto legislativo, come fu per il caso di Campo Vallemaggia, in quanto, come peraltro ampiamente dimostrato per la CEL Dalpe SA, per il trasferimento di azioni dal Comune al Patriziato, sulla base dell'art. 42 della LUFi ogni successiva alienazione di azioni è subordinata all'autorizzazione del Gran Consiglio»*. Questa via era già stata tracciata dal Gran Consiglio nel 2003, dando il via alla

costituenda CEL Cerentino SA che aveva esattamente la stessa impostazione. Si sono voluti fare riferimenti ad altri momenti storici, si è accennato al 1998, ma quella era ancora una fase di discussione, nell'ambito della quale è effettivamente maturata la decisione del Parlamento del 2003, decisione che oggi viene opportunamente ribadita.

Come è già stato detto, non credo sia opportuno discutere oggi della mozione Righinetti: i temi possono evidentemente in parte combaciare, ritenuto che l'oggetto della mozione comporta una valutazione di argomenti che incrociano la decisione odierna inerente la concessione per l'utilizzo delle acque del Ri di Cristallina da parte della costituenda CEL Bedretto SA, ma ne discuteremo a suo tempo.

CALASTRI R., RELATORE - Vorrei innanzitutto ringraziare i colleghi Dominé e Regazzi, che hanno portato l'adesione dei rispettivi gruppi, il collega Lepori che ha sciolto le riserve dei commissari socialisti, e il collega Pagani per le sue considerazioni positive. Tra gli obiettivi prioritari della politica energetica federale, formalizzati recentemente in modifiche legislative tramite la legge sull'energia e la nuova legge sull'approvvigionamento elettrico, troviamo il consistente aumento della quota di energia elettrica prodotta da fonti rinnovabili. A tale scopo sono previsti importanti aiuti della Confederazione. Dal 2009 per l'energia prodotta da fonti rinnovabili e immessa nella rete elettrica svizzera sarà versata una remunerazione a copertura dei costi. Tra i beneficiari degli incentivi i produttori di energia elettrica rinnovabile generata a partire da forza idrica fino a dieci megawatts, fotovoltaica, eolica, geotermia e biomassa. Saranno messi a disposizione annualmente 320 milioni di franchi, provenienti dalla vendita di corrente elettrica, e potranno beneficiarne impianti che sono stati messi in funzione, sensibilmente potenziati, o che hanno subito importanti ristrutturazioni a partire dal 1° gennaio 2006, quindi non tutti gli impianti. Di questi fondi la metà al massimo potrà essere appannaggio delle piccole centrali, e di conseguenza dei Cantoni che, come il nostro, dispongono di risorse idriche. È facilmente prevedibile che con il passare del tempo altre tecnologie, quali ad esempio biomassa e fotovoltaico, approfitteranno in misura crescente dei contributi, a scapito delle piccole centrali idrauliche. Occorre tener presente questi aspetti, poiché le risorse non sono illimitate e le richieste di aiuti saranno trattate in ordine cronologico. Tutto ciò si muove nel grande contesto di una politica energetica sostenibile: incentivi garantiti quali sostegno alla produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili, ma compatibili con le esigenze dell'ambiente, quindi non solo politica energetica, ma sempre più politica ambientale. Ed è in questo contesto che si inserisce la prevista concessione per l'utilizzo delle acque del Ri di Cristallina.

Ricordo ancora che l'impianto progettato sviluppa interessi economici nella regione di provenienza dell'acqua, in particolare aiutando l'economia del Comune montano di Bedretto (in concreto un posto di lavoro fisso, un investimento di alcuni milioni di franchi, un ricavo dalla vendita di energia elettrica e una manutenzione duratura delle infrastrutture connesse all'impianto di produzione). Grazie al lavoro della Commissione speciale dell'energia e alla comunità di Bedretto, è stato possibile trattare la richiesta di concessione prima delle vacanze estive, così da poter iniziare i lavori al più presto, viste le difficili condizioni climatiche invernali della zona. Al collega Bignasca ricordo che i mezzi per bloccare l'iniziativa ci sarebbero stati anche se ne avessimo discusso tra tre mesi, a fine settembre, perciò questi tre mesi sono comunque guadagnati.

Un paio di precisazioni in ordine alla mozione sulla moratoria per ribadire che quella in discussione non è l'ennesima concessione, ma la quarta, quindi nessun "pullulare" di micro-centrali. Sui nuovi principi della politica energetica della Confederazione e del

Cantone tutti sono d'accordo e sono pronti a sostenerli; poi però, quando si passa al singolo progetto, si moltiplicano i distinguo (il parco eolico del San Gottardo e la mozione sulla moratoria sono solo due esempi recenti): presunte esigenze paesaggistiche o dei pescatori diventano più importanti di una politica volta a favorire lo sfruttamento delle fonti indigene e rinnovabili, a diminuire le emissioni di CO₂, a coprire il nostro fabbisogno di energia elettrica, eccetera. Oltre che di quei principi ci si dimentica anche delle disposizioni legali di protezione già esistenti, quali le leggi sulla pesca, sulla protezione dell'ambiente, sulla protezione delle acque, che già oggi garantiscono il rispetto dei necessari criteri di salvaguardia dei vari interessi in gioco. E ci si dimentica di tutti i progetti già scartati perché non soddisfacevano le esigenze dello sviluppo energetico. In realtà il sistema attuale (ed è per questo che personalmente sono contrario alla moratoria) fondamentalmente funziona. È vero, come ha detto il collega Righinetti, nel 1998 e ancora nel 2001 i progetti erano 27, ma tredici sono stati scartati subito, cinque si sono rivelati incompatibili con le misure di protezione dell'ambiente e dal 2003 è andato in porto un unico progetto: le regole sono quindi efficaci e perfettamente in grado di bloccare un "pullulare" di micro-centrali che in realtà non esiste.

L'acqua è una risorsa ben presente nel nostro Cantone e sarebbe peccato non usufruire degli incentivi messi a disposizione, i quali, come già detto, non sono illimitati. D'altro canto, di fronte a un simile agire politico, ci si potrebbe chiedere che fine abbiano fatto tutti gli enunciati riguardanti gli interessi economici e di sostegno delle regioni periferiche dalle quali proviene l'acqua. A questo proposito, vorrei rispondere a chi ha sollevato la questione dei sussidi ricordando che oggi ci esprimiamo unicamente sulla concessione e che comunque all'infuori degli incentivi garantiti con la nuova remunerazione per fonti rinnovabili non sono previsti sussidi federali o cantonali.

Ancora, qualcuno si è chiesto perché la richiesta sia stata fatta da questa costituenda società, ma qualsiasi persona o ente pubblico o privato può richiedere una concessione: è stata pubblicata sul Foglio ufficiale, ce n'era una sola e si è andati avanti con questa concessione; chi non era d'accordo avrebbe potuto proporre un'altra.

Due ultime osservazioni per precisare innanzitutto che la centrale ha ben poco a che vedere con i rustici: si tratta dell'edificio situato a dieci metri dal nucleo di Bedretto, proprio sulla strada cantonale. In secondo luogo, ha ragione il collega Maggi quando solleva la questione dei deflussi minimi, ma in questo caso, almeno per quattro mesi, i 117 litri di deflussi minimi sono stati portati a 170 litri, con un aumento di circa il 50%.

Con queste considerazioni invito il Parlamento ad approvare il decreto legislativo per il rilascio alla CEL Bedretto SA della concessione per l'utilizzo delle acque del Ri di Cristallina.

BIGNASCA A. - Rispondo brevemente al relatore: ho detto chiaramente che sono favorevole alle micro-centrali, ma quello che non mi sta bene è la formula societaria. Anche il più piccolo Comune con una concessione che gli permette di ricevere 17.8 centesimi al chilowattora non ha bisogno di nessuna CEL, perché troverebbe i soldi da solo e anche a tassi molto interessanti. Ciò che non quadra è l'assetto societario e sono convinto che presto o tardi torneremo a parlarne. Voglio però ricordare sin d'ora a titolo di esempio che quando si approvarono gli aiuti agli impianti di Carì ci furono solo due oppositori alla votazione nominale che così segnalavano i rischi, in tutto analoghi a quelli che corre la CEL Bedretto SA, legati alla commistione tra interessi pubblici e interessi privati: quei due erano Paolo Minotti e il sottoscritto.

BADASCI F. - Personalmente sosterrò il progetto in discussione, perché rappresenta un'occasione per sostenere fattivamente, e non solo a parole, le zone periferiche, tanto più che questa società è saldamente in mano del Comune e del patriziato, e che in questo caso non si chiede nessun aiuto LIM, ma solo la concessione. Abbiamo un'occasione veramente interessante per affrontare la grave questione della crisi energetica, per dipendere un po' meno dall'estero e per guadagnare qualche posizione rispetto a quanto già fanno altri Cantoni. Un'occasione da non perdere.

La discussione di entrata in materia è dichiarata chiusa.

Messa ai voti, l'entrata in materia è accolta con 70 voti favorevoli, un contrario e un'astensione.

Messi ai voti, i singoli articoli e il complesso del decreto legislativo annesso al messaggio governativo sono accolti con 60 voti favorevoli, 6 contrari e 7 astensioni.

6. INIZIATIVA PARLAMENTARE DEL 26 GIUGNO 2002 PRESENTATA NELLA FORMA ELABORATA DA MARINA CAROBBIO GUSCETTI E COFIRMATARI, PER IL GRUPPO PS, CONCERNENTE LA MODIFICA DELL'ART. 79 DELLA LEGGE SANITARIA (CRITERI DI QUALITÀ IMPERATIVI NELLE STRUTTURE E NEI SERVIZI SANITARI)

Rapporto del 29 maggio 2008

Conclusioni del rapporto della Commissione speciale sanitaria: si chiede al Parlamento di dichiarare evasa l'iniziativa.

È aperta la discussione.

SALVADÈ G., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO LEGA - Siamo chiamati a votare il rapporto della Commissione speciale sanitaria relativo all'iniziativa parlamentare presentata nella forma elaborata da Marina Carobbio Guscetti e cofirmatari per il gruppo PS, concernente la modifica dell'art. 79 della legge sanitaria (criteri di qualità imperativi nelle strutture e nei servizi sanitari).

La Commissione ha saputo addentrarsi con intelligenza nel merito dell'iniziativa, i cui toni fanno rabbrivire: si parla già nel titolo di "criteri imperativi"; pretendere poi di imporre qualcosa come la qualità, che ha molti risvolti e non è esattamente definibile, è ancora più pericoloso. Il tema della qualità – uno dei più interessanti che oggi si impongono nell'attuazione di opere in una società evoluta – è nel contempo attraente e insidioso (prendo l'esempio della sanità nel campo in cui l'iniziativa vuole introdurre criteri imperativi). Attraente perché un costante stimolo a migliorare deve essere insito in ogni persona e impresa umana in atto; insidioso perché, se impostato ideologicamente sulla semplice base di numero di operatori, formazione e tipo di apparecchiature, rischia di

diventare a sua volta ostacolo alla libera iniziativa dell'individuo e al suo stesso impeto di miglioramento.

Per questi motivi riteniamo pericoloso il concetto, più volte citato, per cui lo Stato debba intervenire proattivamente nella definizione della qualità del sistema sanitario (cioè debba essere propositivo elevando il livello qualitativo). È compito e forza del cittadino, dell'impiegato, dell'impresa, dell'associazione, dell'ente preposto migliorare la propria opera in un confronto continuo con i propri simili: lo Stato non può sviluppare un giudizio unanime su cosa sia la qualità. Può invece porre intelligentemente – è quanto il nostro Stato fa – criteri minimi, facilmente condivisi da tutte le forze sociali, che servono da stimolo e da orientamento. Di fatto, gli standard di qualità sorvegliati dallo Stato che in Ticino modulano gli interventi sanitari garantiscono ottime basi sulle quali miglioramenti propri ai singoli soggetti sono sempre possibili.

Si allontana quindi lo spettro di un perentorio limite di tre anni entro i quali può essere imposto esclusivamente personale qualificato e aggiornato, come se qualità volesse dire esclusivamente qualificazione e formazione e non anche una persona forse non formata ma con un cuore capace di accogliere gli ammalati. Di fatto, la nostra legge sanitaria prevede anche l'impiego di personale non formato per le attività ausiliarie: l'iniziativa andrebbe dunque contro la legge sanitaria.

Continuiamo così: respingendo la mozione respingiamo la statalizzazione della qualità del nostro sistema sanitario; siamo per contro d'accordo a fare il punto sulla situazione della contenzione, procedura seppur a volte necessaria sempre dolorosa. I dati oggettivi non devono fare paura a nessuno. Chiedo quindi al Gran Consiglio di respingere la mozione secondo le considerazioni del rapporto della Commissione speciale sanitaria.

CAIMI C. L., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PPD - Dopo il lavoro di stesura del rapporto che avete davanti per approvazione possiamo dire che in Ticino vi è una buona qualità delle cure. Quando ero presidente della Commissione ho ritenuto utile sottolinearlo in un comunicato stampa perché ritengo sia una cosa che interessa molto la popolazione. Ci sono innegabilmente spazi di miglioramento, ma c'è modo e modo per farlo. In uno Stato in cui il controllo di qualità, così come lo concepiamo oggi (controllo che avviene da parte del medico cantonale e dei suoi collaboratori) è relativo alla verifica degli standard minimi, questi sono tranquillamente rispettati; abbiamo anzi potuto constatare che la qualità va ben al di là della soglia minima. L'accertamento può avvenire in modi estremamente diversi, ad esempio seguendo standard internazionali (un caso interessante è l'ospedale di Locarno, che per primo ha applicato standard statunitensi con un grosso investimento di forze e finanze ma con grande soddisfazione), ma non è l'unica strada percorribile: c'è chi segue metodi più semplici ma non meno efficaci, sempre nel rispetto della qualità. All'interno di uno Stato in continuo movimento anche in campo sanitario rispettando il principio di sussidiarietà (dove lo si può ancora fare), è giusto lasciare all'iniziativa della singola struttura la scelta dei modi e degli strumenti necessari a garantire il rispetto dello standard qualitativo.

Questa "vecchia" iniziativa parlamentare (risale infatti a sei anni or sono) è stata superata dai tempi: in questi sei anni molte cose buone sono state fatte, anche nella direzione auspicata nel 2002. Ne abbiamo avuto conferma durante le audizioni e gli approfondimenti commissionali, e oggi possiamo lanciare un messaggio positivo che tranquillizza la popolazione: la qualità delle nostre strutture sanitarie è buona.

Rimane molto da fare nella valorizzazione di alcuni aspetti di dettaglio, e la Commissione si muove in tal senso. Stiamo approfondendo alcune iniziative che dovrebbero arrivare sui

tavoli del plenum in autunno. Un tema interessante concerne il volontariato, verso il quale in Ticino vi è una forte predisposizione; come era stato chiesto a suo tempo a proposito dell'assistenza e cura a domicilio, si ripropone qui la richiesta di una valorizzazione, al di là delle competenze strettamente professionali necessarie nelle strutture ospedaliere, di altri tipi di capacità e competenze oggi poco valorizzate. Lo spazio c'è, purché vi sia una conduzione adeguata e l'impegno, da parte dei responsabili delle strutture, affinché il lavoro svolto dai volontari sia adeguatamente seguito, valorizzato e giudicato nella sua portata.

Il discorso qualitativo ci occuperà ancora in futuro perché, vista la nuova forma che sta assumendo il settore ospedaliero pubblico e privato, è uno degli aspetti sicuramente da tenere presenti come filo conduttore delle riflessioni e anche in riferimento a quello che sarà il controllo, adeguato e limitato laddove può esserlo, da parte dello Stato.

Detto ciò vi invito a sostenere il rapporto commissionale.

PESENTI P., DIRETTRICE DEL DIPARTIMENTO DELLA SANITÀ E DELLA SOCIALITÀ - Il Governo concorda con le conclusioni della Commissione speciale sanitaria.

MALACRIDA R., RELATORE - Il dibattito sulla qualità delle cure in campo sanitario coinvolge il tema dell'umanizzazione della medicina, molto attuale per la diffusa sensazione che nella pratica medica la tecnica tenda a diventare un fine e non soltanto un mezzo e, di conseguenza, venga a mancare quell'olistico "prendersi cura" dei pazienti che rappresenta il caposaldo della qualità della cura stessa. Un altro ambito all'interno del quale è emerso il discorso della qualità dei servizi di cura della salute è quello della cultura moderna dei diritti, cioè della possibilità per ogni individuo di orientarsi nelle scelte che hanno a che fare con le cure sanitarie in modo sintonico con i propri valori morali. Non da ultimo, il concetto di qualità irrompe nello scenario della cura anche attraverso la sua ricerca metodica nel settore dell'assistenza erogata dai curanti: la valutazione dovrà misurare la quantità di risorse utilizzate, verificare se queste sono impiegate in modo corretto sia dal punto di vista tecnico-scientifico sia da quello dell'interazione umana.

La qualità delle cure tocca da vicino il rapporto fra costi, efficacia ed efficienza ed è parte integrante dell'etica del quotidiano: si indirizza parallelamente al livello istituzionale, a quello collegiale del gruppo che cura e al rapporto con il paziente e i suoi cari. Si basa sul rispetto dell'altro e dell'alterità in quanto tale. In questo senso, la qualità delle cure presuppone uno sforzo continuo di inclusione e di condivisione dei valori del malato, con un altrettanto continuo sforzo di contrattazione, di relazione e di riconoscimento. Per questo motivo, l'etica del quotidiano promuove una verifica costante delle capacità e della qualità delle cure sia del personale sia dell'istituzione stessa. La qualità delle cure deve garantire la capacità di farsi carico della quotidianità ferita, tenendo alta la guardia e "resistendo" quando la vulnerabilità dell'ammalato è particolarmente a rischio.

I luoghi di cura non saranno mai un "luogo di villeggiatura"; tuttavia, i cittadini non si rassegnano facilmente a uno standard che si discosti troppo dal livello di vita al quale sono abituati nelle loro abitazioni: dalla qualità del cibo alla pulizia degli ambienti, dall'accessibilità dei famigliari a una certa riservatezza dei luoghi. Nella pratica quotidiana occorre fare tutto il possibile affinché il malato da soggetto non diventi oggetto, evitando che le procedure diagnostico-terapeutiche alle quali è sottoposto possano ledere la sua identità.

La qualità delle cure costa alle istituzioni ma, per soddisfarla, occorre che l'"ospedale-

azienda" non tradisca la sua natura e la sua vocazione originarie, non obbedisca soltanto a una logica di profitto. L'obiettivo prioritario dovrebbe mettere al proprio centro il paziente, ma la sua centralità non deve essere soltanto un'esortazione morale a "comportarsi bene" con gli ammalati: deve diventare un indicatore di buon servizio a partire dalla giusta soddisfazione di chi ne usufruisce. Il criterio di valutazione non sarà quindi soltanto l'efficacia e l'efficienza ma sarà la realizzazione delle potenzialità di umanizzazione che l'istituzione sanitaria ha in sé: dovrà essere un luogo ospitale dove le malattie saranno curate in modo efficace e contemporaneamente nel rispetto dei desideri dei pazienti. La qualità delle cure dipende dal numero e dalla qualità dei curanti.

Dalla letteratura scientifica si possono facilmente trarre le prove che una buona cura infermieristica richiede, oltre a solide conoscenze scientifiche e psicologiche e a un atteggiamento empatico e fondamentalmente etico, anche di un numero sufficiente di infermiere ben formate soprattutto quando i pazienti e le attività di cura, come oggi accade, diventano sempre più complesse. L'esperienza internazionale ci dice che le istituzioni che sanno mantenere un numero adeguato di infermiere (rapporto tra il numero dei pazienti e il numero delle infermiere) e un adeguato grado di competenze (rapporto fra infermiere diplomate esperte e personale meno esperto) producono risultati migliori sia clinici sia finanziari. Il problema della qualità e del numero dei curanti coinvolge naturalmente gli aspetti finanziari delle istituzioni sanitarie, tenuto conto dell'importanza dei costi del personale, ma se è vero che i costi del personale sono alti, è altrettanto vero che essi evolvono in funzione di ciò che i cittadini si aspettano. I criteri di vigilanza sanitaria adottati fino a oggi dal DSS assicurano un buon livello della qualità nella presa a carico dei pazienti da parte delle strutture acute e delle case per anziani e la formazione del personale può essere considerata adeguata per i compiti attuali degli istituti. Per mantenere ed eventualmente migliorare una qualità delle cure che soddisfi pazienti e curanti, qualità che richiama anche la sicurezza dei pazienti, occorrerebbe garantire i punti seguenti:

- a) adeguare il personale curante qualificato al numero dei pazienti, soprattutto nelle fasce notturne;
- b) garantire la formazione continua del personale curante;
- c) allestire da parte di ogni istituto regolari protocolli scritti diagnostici e terapeutici, registrare gli eventi avversi e le complicanze post-operatorie, controllare ogni forma di contenzione, promuovere le direttive anticipate nel rispetto delle rispettive convinzioni, far capo a una commissione di etica clinica per risolvere eventuali conflitti di valore fra curanti e pazienti.

La Commissione speciale sanitaria ritiene di grande utilità adottare strumenti di raccolta dati che permettano di verificare i criteri di qualità appena indicati e, in tal senso, ha inoltrato lo scorso mese un atto parlamentare che richiede approfondimenti relativamente al tema della sicurezza dei pazienti e della qualità delle loro cure, soprattutto nel settore della contenzione. Sempre per quanto concerne i costi causati dal desiderio di ottimizzare la qualità delle cure, occorrerebbe introdurre nella discussione una visione che comprenda la verifica dei concetti di sussidiarietà e proporzionalità facendo capo tra l'altro al volontariato.

In conclusione, considerato che un'iniziativa elaborata può essere soltanto approvata o respinta e che i principi di fondo del capoverso dell'iniziativa parlamentare di Marina Carobbio sono oggi previsti nella legge sanitaria, in particolare agli artt. 80 e 81, la Commissione speciale sanitaria la dichiara evasa nella sua sostanza.

La discussione è dichiarata chiusa.

Messe ai voti, le conclusioni del rapporto della Commissione speciale sanitaria sono accolte con 56 voti favorevoli e un'astensione. L'iniziativa è pertanto dichiarata evasa.

7. CHIUSURA DELLA SEDUTA E RINVIO

Alle ore 16:20 la seduta è tolta e il Gran Consiglio è riconvocato in seduta serale.

Per il Gran Consiglio:

Il Presidente, Norman Gobbi

Il Segretario generale, Rodolfo Schnyder